

La Pungola

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ'

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —
Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000
Per rimessi usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
infestato all'Avv. Filippo D'Ursi

All'inizio dell'anno scolastico ancora disagio nelle scuole della città

All'estate avevamo affidato un arduo compito, quello di placare i bollenti spiriti di agitatori e profittofattori, anziché intensificare, e sotto lo sguardo più o meno continuo di bottegai compagni.

Confessiamolo, abbiamo dato prova di scarso spirito di sacrificio e di scarsissimo coraggio. Le situazioni, quando si affrontano, si esaminano, se ne evidenziano gli aspetti, si prospettano e si approntano le necessarie stra-

zionando ancora gli asili, vengono affidati alle cure di vicini o di parenti, se non, in qualche caso, alla strada, il benessere collettivo, escludendo ogni interesse di partito. Questo significa amministrare la città ed esserne parte integrante.

Ed è estremamente deludente accorgersi che il terremoto non è servito a niente, quando si affrontano, si esaminano, se ne evidenziano gli aspetti, si prospettano e si approntano le necessarie stra-

Maria Alfonsina Accarino

Un'inutile iniziativa della Regione IL FANTASMA DEL PARCO "DIECIMARE," Ovvero la "SALA ABBAGNANO," Cavese di domani

La rapida chiacchierata sull'ambizioso quanto fantomatico progetto relativo al Parco Naturale Diecimare che abbiamo fatto nello scorso numero, ci ha sopreso in un dubbio; infatti, dando per scontato che tutto

funzioni come si dovrebbe, ci siamo chiesti: « Sono ormai sono legittimi, dal punto

di vista delle utilità pubbliche, i parchi concepiti e, ovviamente, gestiti nel modo corrente? ».

La domanda nasce dalle seguenti considerazioni che ovviamente sono di loro impeto.

Una prima considerazione è di tipo, se vogliamo, locativa. Si tratta della situazione

di estremo degrado delle aree verdi e boschive della nostra zona. In una situazione in cui il disboschamento è praticato in maniera pressoché indiscriminata; gli incendi divampano con una regolarità sorprendente e con una capacità a sprigionarsi (perché quasi sempre si sprigionano da soli!) nei punti più impensati; la caccia si pratica ovunque e senza nessuna effettiva regolamentazione, quale ruolo potrebbe — dico potrebbe — svolgere il Parco Naturale Diecimare? Equivocabile, volendo fare un paragone, a restaurare e ripulire i portici lasciando che tutto il centro storico crolli sulle sue stesse macerie.

A questa prima considerazione segue immediatamente quella che, riportando i termini della discussione in ambito più urbano, porta a considerare la mancanza di spazi verdi nell'ambito del centro cittadino. Si potrebbe obiettare che gli spazi attuali sono considerabili. Replichiamo che essi sono degli episodi nati e gestiti nello stesso spirito del parco Diecimare; ovvero come macroelementi del tessuto urbano determinati da un rapporto e il progetto è andato ad arricchire gli scaffali dell'Ufficio Tecnico.

Noi speriamo che tra Curia Vescovile e Comune si troverà un modus vivendi a questa faccenda che punta a falcidiare ancora una volta i beni immobili ecclesiastici di Cava il cui reddito, a volte modesto, è destinato ad operazioni di assistenza delle popolazioni specie frazionali. cont. in 6^a pagina C. M.

LE MANI DEL COMUNE DI CAVA SUI BENI DELLA CHIESA

Non è la prima volta che gli amministratori del Comune di Cava per sfogliano la loro sete di grandezza danno di piglia ai beni Ecclesiastici dimostrando di non avere nessun rispetto — essi che per la maggioranza sono eletti con i voti dei cattolici e del clero — dei beni della Chiesa che tali beni possiedono il più delle volte per elargizioni di benefattori e che userà il bene spirituale della collettività.

Ultima iniziativa in ordine di tempo è stata quella di espropriare un vasto fondo rustico della Chiesa Parroc-

chiale della frazione S. Arcangelo al comune occorren- te per la costruzione di quel-

l'ultimo fabbricato che dovrà chiamarsi sede della circoscrizione della frazione Passano.

Per mettere le mani addosso a tale cospite il consiglio comunale di Cava nella seduta del 17 dicembre 1979, con l'opposizione dei soli socialisti modificando la de-

stinatione che alla zona ave-

vano dato i redattori dei piani

particolareggianti che preve-

dono in quel posto edili-

zia scolastica deliberarono l'

esproprio per la costruzione della sede circoscrizionale in parola.

Il Sindaco poi ha fatto il resto nel senso che mentre per l'Edificio sudetto e le altre opere previste occorre una zona di mq. 3.600 ha ordinato l'occupazione di una maggior zona di mq. 4.545 po-

co curandosi di precisare per

quel motivo disponeva l'e-

sproprio per una zona mag-

giore per la quale non aveva alcun titolo.

Ma lo sconcertante in que-

sta faccenda si è avuta quando

la Curia Vescovile ha pre-

sentato rispettosa protesta al

primo cittadino facendogli rilevare che la Parrocchia sudetta fin dal 1971 ha presen- tato al Comune un progetto per edificare in quella zona opere parrocchiali di natura sociale. Il comune non ha mai risposto all'istanza e il progetto è andato ad arricchire gli scaffali dell'Ufficio Tecnico.

cont. in 6^a pagina C. M.

RIDOTTO A 12 UNITÀ (come ha affermato il Sindaco) il CORPO DEI VIGILI URBANI
Ne proponiamo lo scioglimento

In una recente intervista concessasi dal Sindaco avv. Angrisani avendo fatto rilevare che dolorosamente i Vigili Urbani sono scomparsi dalla circolazione il Primo Cittadino, con evidente senso di sgomento ebbe a dichiararsi che il corpo dei Vigili urbani è ridotto a 12 unità. E gli altri fino a 40? Gli altri sono ammalati o sono stati con deliberazioni del Consiglio destinati agli uffici del Comune comprese le tre vigili in gonnella.

Ora a noi sembra che quando un'istituzione, un ente si riduce a meno di un terzo dovere dei dirigenti è quello di provocare lo scioglimento dell'istituzione e rinnovarla su nuove basi, su basi cioè composte da elementi che sentano innanzitutto l'onore e l'onore di indossare una divisa al servizio della città.

Come e perché il Corpo dei Vigili Urbani sia così ridotto non riusciamo a comprendere; l'amministrazione comunale è stata sempre larga di interventi ed ha assegnato sempre la seta di grandezza di chi vi è a capo: motociclette, automobili di tutte le grosse, grandi, pulmoni, radio ricevitransmettitori, telefoni ecc. ecc. organizzazioni perfette per assicurare un adeguato servizio quale è nei voti dei cittadini i quali a noi si rivolgono per sapere

che sorte ha avuto a Cava il corpo dei Vigili urbani costituito solo da qualche unità stazionante nei pressi della Chiesa di S. Rocca hattezzata impunemente sotto gli occhi dei vigili dai giovani del fronte della gioventù come a Piazza S. Babila 2.
Chi scrive è stato assesso-

— continua in 6^a pag.
il presidente e il professore

continua in 6^a pag.
re al Corso Pubblico nei momenti più tragici della vita della nostra città e disponibile di un corpo di vigili male attrezzato come mezzi ma dotato da tanta buona volontà di lavorare. Erano meno di dieci al Comando del bravo Don Benedetto Cannavacciuolo.

— continua in 6^a pag.

Lettera al Presidente U.S.A. Ronald Reagan

Caro Presidente,

Subito dopo il felice esito delle elezioni negli Stati Uniti d'America, noi, lontani dal Vostro popolo laborioso e ricco, abbiamo subito capito che il "barco mondiale ha cambiato timone e la « epoca Reagan » porterà a tutti i popoli civili grande fortuna!

Chi Vi scrive questa lettera è un vecchio Soldato Italiano, che ha sempre combattuto per il bene della PATRIA e per la conquista della LIBERTÀ!

Negli Stati Uniti d'America quello che era diventato "un mulino a vento" Voi, signor Presidente, lo avete dinamizzato!

L'Italia spende per la propria sicurezza cifre imponenti, ma, purtroppo, non ricava la relativa sicurezza.

Da noi non si vuole e si deve combattere quella infame piaga — il terrorismo — Ma con quali mezzi? Ricorrere ai — pentiti — !

Interviene il nostro Capo dello Stato e afferma: « non grazierò mai un terroristi penitenti »

Il Vostro Governo Reagan « ha messo alla porta la intera Ambasciata libica ed ha apertamente accusato il Colonnello (padrone assoluto della grande Sirte, donatagli da Nettuno) di essere l'imperatore del terrorismo internazionale pilotato da Mosca ».

Discorso meraviglioso, superbo, cattivo, da far seriamente riflettere tutte le Nazioni della N.A.T.O.!

L'invasione di Tripoli — come Voi apertamente diconete: occorre « mantenere alla frusta »: se malauiguramente si azzardasse di mordere, cavargli subito i denti! Signor Presidente: la Vostra filosofia è lineare e chiara: — il nemico c'è; con tutti i mezzi bisogna difendersi e combatterlo.

Le Vostre doti di Governante sono:

— la prontezza — la competenza — dati queste condite di una marcata strafottenza — vocabolo prettamente italiano, che vuol significare: gagliardo e meritevole di ammirazione.

Il Vostro Segretario di Stato — Alexander Haig — generale a quattro "stelle" ci ha parlato di — terrorismo — senza giro di parole! Egli dei problemi della difesa e sopravvivenza dell'Occidente è un competente di altissimo valore e gode molta stima qui da noi, ove è difficile distruggere lo spirito militare nei nostri Carabinieri Alpini — Paracadutisti!

Signor Presidente Reagan, Vi prego di gradire la riconoscenza di tutti i liberi italiani, i quali vedono in Voi, l'ALIERE nella battaglia per la difesa della nostra libertà democratica.

« La difesa della PATRIA è sacro dovere del cittadino ».

E' la nostra COSTITUZIONE — che ce lo ricorda.

Alfonso Demiray

Un grave lutto del Foro di Salerno

La morte dell'Avv.
CAMILLO DE FELICE fu Arturo

Camillo De Felice fu Arturo è morto!

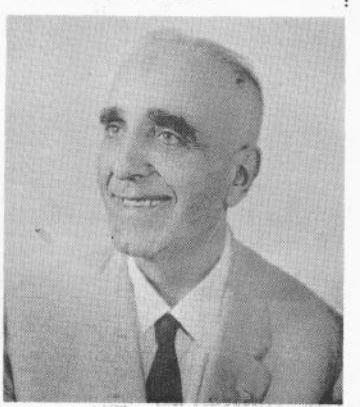
Nella prima mattinata del 21 settembre scorso, quando la città si accingeva a festeggiare il suo Patrono S. Matteo, uno gran luce si spegneva sotto il cielo della città con scomparsa di un altro campione del glorioso Foro salernitano.

Onorato della sua benevolenza — era assiduo ed attento lettore di questo periodico — l'avevo salutato con la devozione di sempre qualche giorno prima nei corridoi del Palazzo di Giustizia e il saluto fu ricambiato con la cordialità di sempre.

Poi la notizia, in ritardo, della sua improvvisa morte mi ha mozzato il fiato dolente di non aver potuto dare

Filippo D'Ursi

continua in sesta pag.



Un pò di tutto... un pò per tutti

Il recinto degli uomini illustri

Il Comune di Cava ha provveduto a recingere con una solida ringhiera in ferro attintato in quella zonetta di terreno che gli amministratori sotto la Presidenza del Sindaco Abbri acquisirono ai beni comunali in cambio di un fabbricato di due piani già adibito a Biblioteca Avallone.

Qualcuno ha detto che al posto di quel trono di "palma" già privo di foglie sarà edificato un monumento per gli uomini illustri » artefici di quella pesante e disastrosa operazione.

Gli aiuti del Comune ai terremotati

Da più parti ci è stato segnalato che il Comune di Cava ai proprietari di edifici danneggiati dal terremoto che intendono riparare gli immobili ed hanno necessità di impiantare atti sulla pubblica strada viene imposto il pagamento della tasse di occupazione di suolo pubblico.

E' mai possibile una cosa simile? Ci voleva poi tanto in considerazione della natura dei lavori deliberare l'esonerio dal pagamento di tale imposta? Riteniamo si sia ancora in tempo a prendere una iniziativa del genere che suonerebbe come un sostanziale aiuto ai veri terremotati.

Due assessori in funzione di diacono e suddiacomo

In occasione dei festeggiamenti patronali limitati opportunamente solo ai riti religiosi è stata portata in processione per le strade della Città il miracoloso quadro della nostra Patrona Maria SS. dell'Olmo. Il successo del più rito è stato enorme per la grandiosa manifestazione di popolo nonostante che coevamente i comunisti avevano organizzato nella villa Comunale il Festival dell'Unità che non deve aver ottenuto molto successo.

Per la processione della Madonna era stata rilevata una novità che val la pena di segnalare. In genere a fianco del celebrante vi sono altri due sacerdoti nelle funzioni di diacono e suddiacomo mentre le Autorità hanno sempre seguito il santo. Nella processione di cui innanzi è stato constatato con ammirazione che le funzioni di diaconi sono state espletate dall'Assessore Donato Adinolfi del partito Repubblicano già comunista e quelle di suddiacomo dall'assessore Rigoletto Mareschino della D.C. già obblato benedettino e priore defenestrato dall'P. Abate della Congregazione del Corpo di Cava.

In tempi di crisi delle vacanze certe novità si registrano con piacere!

Per cento milioni venduta la volontà di una benefattrice

Nel 1956 morì in Cava la signora Teodora Lentini vedova del noto commerciante cavaresi Carlo Coppola la quale lasciò tutti i suoi beni costituiti da un vasto patrimonio immobiliare all'Ospedale Civile di Cava con obbligo di

trasformare uno dei vasti fabbricati ereditati sito al Corso Mazzini in padiglione ospedaliero.

In mancanza della istituzione del padiglione tutta la eredità sarebbe andata ai suoi congiunti Lentini.

Sorta controversia per l'interpretazione della disposizione testamentaria l'Ospedale di Cava difeso dall'avv. Filippo D'Urso e dal Prof. Avv. Antonio Guarino ebbe piena vittoria e l'eredità si consolidò nelle mani dell'Ospedale il quale però avrebbe dovuto dare esecuzione alla volontà testamentaria della Lentini.

Senonché, non si è capito mai perché, le Autorità competenti che pure hanno sempre tollerato tanti sconci non autorizzarono mai la costruzione del padiglione ospedaliero e conseguentemente la eredità doveva passare agli eredi Lentini.

Ma questi vi hanno rimpiaciuto perché a posto di un patrimonio certamente superiore al mezzo miliardo di lire si sono accontentati di soli cento milioni di lire con buona pace della volontà testamentaria della loro estimataria.

Ora tutto il patrimonio è consolidato nelle mani dell'Ospedale e, invero, la cosa non dispiace. Dispiace però raggiungere alcune voci che circolano con insistenza e che riferiscono a solo titolo di diceria secondo cui interno a quell'osso annusano

molte... cani nella speranza di poter realizzare qualche buon affare.

Noi siamo convinti che l'Unità sanitaria che da qualche giorno ha preso possesso della Amministrazione dell'Ospedale e che è presieduta dall'avv. Bruno Lamberti non si presterà al gioco. Se quel fabbricato di Corso Mazzini che è certamente faticosamente per il lungo abbandonato deve essere abbattuto ebbene si procederà con tutti i crismi della legalità e immanzanzato si farà molta pubblicità sull'iniziativa. E' doveroso per l'Ospedale ricavare il massimo possibile da quell'eredità.

Assessori: se ci siete battezzate un colpo

L'assessore al Corso Pubblico in quel classico borgo dello che è diventato il Corso Umberto I ed altre strade importanti della città non si vede mai in giro per rendersi conto delle gravi difezioni del suo assessore.

E che dire dell'assessore alla spazzatura che canta vittoria per aver installato solo in qualche strada con gran pericolo per la circolazione quegli antiesteriori contenitori per la spazzatura mentre non vede la spazzatura che ha invaso i portici del corso Umberto, non vedere il lerciume che regna sovrano nello spazio anti-

Ora tutto il patrimonio è consolidato nelle mani dell'Ospedale e, invero, la cosa non dispiace. Dispiace però raggiungere alcune voci che circolano con insistenza e che riferiscono a solo titolo di diceria secondo cui interno a quell'osso annusano

molte... cani nella speranza di poter realizzare qualche buon affare.

Noi siamo convinti che l'Unità sanitaria che da qualche giorno ha preso possesso della Amministrazione dell'Ospedale e che è presieduta dall'avv. Bruno Lamberti non si presterà al gioco. Se quel fabbricato di Corso Mazzini che è certamente faticosamente per il lungo abbandonato deve essere abbattuto ebbene si procederà con tutti i crismi della legalità e immanzanzato si farà molta pubblicità sull'iniziativa. E' doveroso per l'Ospedale ricavare il massimo possibile da quell'eredità.

Certamente questo non deve far illudere i giocatori ed i tifosi, anche perché senz'altro la Cavese incontrerà durante il suo lungo cammino molte difficoltà; inoltre lo stesso Santini ha raccomandato a tutti di restare con i piedi ben saldati per terra, giacché il traguardo da raggiungere immediatamente è la salvezza. Tutto quello che verrà venire oltre la salvezza sarebbe un magnifico premio per la passione e la dedizione dei dirigenti e di tutti gli sportivi cavesi.

Ma se da una parte bisogna accantonare sogni proibiti, di certo non si può trascurare questa Cavese che sta dimostrando più forte del previsto.

Partita fra l'indifferenza della critica nazionale, dopo gli insuccessi della Coppa Italia dell'accendino sul Campo del Taranto, di cui parlano in altra nota ha multato la Cavese con una multa per ben lire quattro milioni di lire.

E così quell'imbellezza che effettuò il lancio è servito; speriamo che abbia almeno l'onesta di farsi vivo e rimborso ai Dirigenti della Cavese l'imposto della multa.

Altrimenti un'azione per danni non guarterebbe...!

UN ESORDIO FELICISSIMO nel Campionato di serie B

L'arrivo del Campionato di Serie B da parte della Cavese è stato migliore del previsto. Infatti la squadra di Santini è riuscita a totalizzare in tre partite 6 punti.

Certamente questo non deve far illudere i giocatori ed i tifosi, anche perché senz'altro la Cavese incontrerà durante il suo lungo cammino molte difficoltà; inoltre lo stesso Santini ha raccomandato a tutti di restare con i piedi ben saldati per terra, giacché il traguardo da raggiungere immediatamente è la salvezza. Tutto quello che verrà venire oltre la salvezza sarebbe un magnifico premio per la passione e la dedizione dei dirigenti e di tutti gli sportivi cavesi.

Ma se da una parte bisogna accantonare sogni proibiti, di certo non si può trascurare questa Cavese che sta dimostrando più forte del previsto.

Partita fra l'indifferenza della critica nazionale, dopo gli insuccessi della Coppa Italia dell'accendino sul Campo del Taranto, di cui parlano in altra nota ha multato la Cavese con una multa per ben lire quattro milioni di lire.

E così quell'imbellezza che effettuò il lancio è servito; speriamo che abbia almeno l'onesta di farsi vivo e rimborso ai Dirigenti della Cavese l'imposto della multa.

Altrimenti un'azione per danni non guarterebbe...!

Ora la Cavese ha scantato il suo conto con la Giustizia (o Inglesi) Sportiva, e, finalmente, domenica undici ottobre 1981 la Serie B approderà a Cava ufficialmente con la partita che vedrà il Pescara avversario duro degli aquilotti.

Frattanto la Cavese domenica prossima andrà a Rimini.

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che la Lega Calcio per l'affaro dell'accendino sul Campo del Taranto di cui parliamo in altra nota ha multato la Cavese con una multa per ben lire quattro milioni di lire.

E così quell'imbellezza che effettuò il lancio è servito; speriamo che abbia almeno l'onesta di farsi vivo e rimborso ai Dirigenti della Cavese l'imposto della multa.

Altrimenti un'azione per danni non guarterebbe...!

Ora la Cavese ha scantato il suo conto con la Giustizia (o Inglesi) Sportiva, e, finalmente, domenica undici ottobre 1981 la Serie B approderà a Cava ufficialmente con la partita che vedrà il Pescara avversario duro degli aquilotti.

La domenica successiva Al "Mirabello" di Reggio Emilia la Cavese confermava la proroga di Latina, battendo, ancora più netamente, la Reggiana di Romano Fogli, autentica rivelazione in Coppa Italia, Ligure, D'Angelis, Garello, Lely, Di Gennaro, Fattori ed altri, che ben potrebbero figurare in Serie A.

La domenica successiva Al "Mirabello" di Reggio Emilia la Cavese confermava la proroga di Latina, battendo, ancora più netamente, la Reggiana di Romano Fogli, autentica rivelazione in Coppa Italia, Ligure, D'Angelis, Garello, Lely, Di Gennaro, Fattori ed altri, che ben potrebbero figurare in Serie A.

La domenica successiva Al "Mirabello" di Reggio Emilia la Cavese confermava la proroga di Latina, battendo, ancora più netamente, la Reggiana di Romano Fogli, autentica rivelazione in Coppa Italia, Ligure, D'Angelis, Garello, Lely, Di Gennaro, Fattori ed altri, che ben potrebbero figurare in Serie A.

La domenica successiva Al "Mirabello" di Reggio Emilia la Cavese confermava la proroga di Latina, battendo, ancora più netamente, la Reggiana di Romano Fogli, autentica rivelazione in Coppa Italia, Ligure, D'Angelis, Garello, Lely, Di Gennaro, Fattori ed altri, che ben potrebbero figurare in Serie A.

La domenica successiva Al "Mirabello" di Reggio Emilia la Cavese confermava la proroga di Latina, battendo, ancora più netamente, la Reggiana di Romano Fogli, autentica rivelazione in Coppa Italia, Ligure, D'Angelis, Garello, Lely, Di Gennaro, Fattori ed altri, che ben potrebbero figurare in Serie A.

La domenica successiva Al "Mirabello" di Reggio Emilia la Cavese confermava la proroga di Latina, battendo, ancora più netamente, la Reggiana di Romano Fogli, autentica rivelazione in Coppa Italia, Ligure, D'Angelis, Garello, Lely, Di Gennaro, Fattori ed altri, che ben potrebbero figurare in Serie A.

La domenica successiva Al "Mirabello" di Reggio Emilia la Cavese confermava la proroga di Latina, battendo, ancora più netamente, la Reggiana di Romano Fogli, autentica rivelazione in Coppa Italia, Ligure, D'Angelis, Garello, Lely, Di Gennaro, Fattori ed altri, che ben potrebbero figurare in Serie A.

La domenica successiva Al "Mirabello" di Reggio Emilia la Cavese confermava la proroga di Latina, battendo, ancora più netamente, la Reggiana di Romano Fogli, autentica rivelazione in Coppa Italia, Ligure, D'Angelis, Garello, Lely, Di Gennaro, Fattori ed altri, che ben potrebbero figurare in Serie A.

La domenica successiva Al "Mirabello" di Reggio Emilia la Cavese confermava la proroga di Latina, battendo, ancora più netamente, la Reggiana di Romano Fogli, autentica rivelazione in Coppa Italia, Ligure, D'Angelis, Garello, Lely, Di Gennaro, Fattori ed altri, che ben potrebbero figurare in Serie A.

La domenica successiva Al "Mirabello" di Reggio Emilia la Cavese confermava la proroga di Latina, battendo, ancora più netamente, la Reggiana di Romano Fogli, autentica rivelazione in Coppa Italia, Ligure, D'Angelis, Garello, Lely, Di Gennaro, Fattori ed altri, che ben potrebbero figurare in Serie A.

La domenica successiva Al "Mirabello" di Reggio Emilia la Cavese confermava la proroga di Latina, battendo, ancora più netamente, la Reggiana di Romano Fogli, autentica rivelazione in Coppa Italia, Ligure, D'Angelis, Garello, Lely, Di Gennaro, Fattori ed altri, che ben potrebbero figurare in Serie A.

portiamo i sentimenti del nostro vivo ed affettuoso cordoglio.

Ci giunge da Roma la stessa notizia che il decesso del 31 luglio si è spento il nostro concittadino Dott. Comm. Gaetano Senatore, ex Ufficiale di Complemento dell'Esercito, che tutta la sua esistenza dedicò al lavoro e alla famiglia.

Educati negli Istituti della Gloriosa Badia di Cava per l'ultimo degli allievi degli anni Venti, portò sempre l'impronta di una perfetta educazione e rettitudine acquisite tra le mura della casa di S. Benedetto di Cava.

Alla moglie Leonida Pascale, ai figli Dottori Giorgio e Paolo, ai germani Imma con i figli Maria e Jean-Michel, Prof. Pierino con la moglie Antonietta Fasano e figli Fabio, Dott. Marcella, e Olmina, ai nipoti Eligio e Antonio Saturnino con le consorti Nina Cannavacciuolo e Rita Senatore con i figli Maria, Maria Rosaria, Matteo, Monica e Mauro e ai parenti tutti che in questi giorni hanno dato l'annuncio del decesso ed hanno fatto celebrare un solenne rito funebre nella Cappella del Seminario di Cava giungono anche le nostre vive ed affetuate condoglianze.

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che la Lega Calcio per l'affaro dell'accendino sul Campo del Taranto, di cui parlano in altra nota ha multato la Cavese con una multa per ben lire quattro milioni di lire.

E così quell'imbellezza che effettuò il lancio è servito; speriamo che abbia almeno l'onesta di farsi vivo e rimborso ai Dirigenti della Cavese l'imposto della multa.

Altrimenti un'azione per danni non guarterebbe...!

Ezio Senator

4 MILIONI DI MULTA ALLA CAVESE

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che la Lega Calcio per l'affaro dell'accendino sul Campo del Taranto, di cui parlano in altra nota ha multato la Cavese con una multa per ben lire quattro milioni di lire.

E così quell'imbellezza che effettuò il lancio è servito; speriamo che abbia almeno l'onesta di farsi vivo e rimborso ai Dirigenti della Cavese l'imposto della multa.

Ora la Cavese ha scantato il suo conto con la Giustizia (o Inglesi) Sportiva, e, finalmente, domenica undici ottobre 1981 la Serie B approderà a Cava ufficialmente con la partita che vedrà il Pescara avversario duro degli aquilotti.

Frattanto la Cavese domenica prossima andrà a Rimini.

Per una Chiesetta riaperta al culto

Il Brig. dei VV.UU. De Angelis che qualche anno fa con tanto entusiasmo, con il consenso della proprietà Famiglia De Cicco propose l'iniziativa di ristrutturare la bella ed artistica Chiesetta di via della Repubblica già da tempo riaperta al culto, nel ringraziare tutti i cittadini che con entusiasmo hanno aderito tangibilmente alla iniziativa, ei prega di rendere nota il consumo delle spese da lui sostenute: Entrate L. 3.157.670, spese L. 3.149.100; il supero di lire 8.270 è stato riportato alla nuova contabilità iniziativa il 1 settembre e.c.a.

Chi volesse rendersi conto delle risultanze di bilancio di cui sopra può consultare l'Istituto Tecnico distillandosi per preparazione di vendita di sale e tabacchi siti di fronte alla chiesetta. Un bravo di cuore all'amico De Angelis e a tutti coloro che generosamente hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.

Ecco il testo dell'interrogazione dell'On. Romano al Ministro delle Poste:

che l'ufficio postale di Cava "Tirreni" è assolutamente inadeguato ai compiti cui è preposto, per l'evidente

che la situazione è attualmente aggravata dalla attrazione al medesimo ufficio dei compiti precedentemente espletati dall'ufficio della frazione Passiano, temporaneamente chiuso a causa di numerose rapine — quali provvedimenti ritenuti di dover adottare per l'attenuazione della pressione sull'ufficio centrale della predetta città per la sollecita riattivazione dell'ufficio.

Ecco il testo dell'interrogazione dell'On. Romano al Ministro delle Poste:

che l'ufficio postale di Cava "Tirreni" è assolutamente inadeguato ai compiti cui è preposto, per l'evidente

LUTTI

In ancor giovane età, vittima di un male che non per dona si è serenamente spento l'ing. Filippo Ponticelli cittadino dotato dei migliori sentimenti di probità e rettitudine.

All'attività professionale un dii insegnante negli Istituti Tecnici distinguendosi per preparazione di vendita di sale e tabacchi siti di fronte alla chiesetta. Un bravo di cuore all'amico De Angelis e a tutti coloro che generosamente hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.

Premio Letterario ad Elvira Santacroce

Siamo lieti di segnalare che alla nostra brillante collaboratrice N. D. Elvira Santacroce - Senator - è stato conferito ex equo con altri tre concorrenti il premio letterario « Contigliano Sabina » indetto dal Centro Studi Vanoni di Terni.

Con la sig.ra Santacroce ci rallegriamo vivamente augurando sempre migliori e più brillanti successi veramente meritevoli per la sua produzione letteraria.

Nella triste ora che volge siano vicini alla desolata vedova sig.ra Marisa Campanile alle figlie Marisa, Valeria e Francesca ai genitori alla sorella e particolarmente al fratello avv. Stefano V. Pretore Onorario di Cava ed ai parenti tutti ai quali

portiamo i sentimenti del nostro vivo ed affettuoso cordoglio.

Nella triste ora della ricorrenza siamo affettuosamente vicini a tutti i suoi ottimi figlioli ai quali esprimiamo la nostra affettuosa solidarietà nel ricordo e nel rimpianto della letta Scomparsa.

E. G.

Anniversario

Si compiono in questi giorni due anni dalla scomparsa della

N.D. Nicoletta Navarro ved. Caiazzo che fu donna di elette virtù e che la lunga vita spese nel culto del lavoro in una continua dedizione alla sua bella famiglia.

Alla desolata vedova signora Teodora Lentini vedova del noto commerciante cavaresi Carlo Coppola la quale lasciò tutti i suoi beni costituiti da un vasto patrimonio immobiliare all'Ospedale Civile di Cava con obbligo di

gamento dei trattamenti deve essere o no questo fondo pensionistico disponibile di rilievo entità esposto ai rischi già gravissimi della seduttoria monetaria, ai quali non si può ingiustificatamente aggiungere il danno grave della improduttività degli interessi, mentre fino ad ora si era prevista la libera disponibilità aveniente redditi di apprezzabile entità.

La mozione conclude con un appello perché venga riconsiderata l'intera disciplina e le riserve disponibili venendo consentito di riposare meglio senza tetto di riposare meglio sulle panchine delle sale di aspetto.

Ecco il testo dell'interrogazione dell'On. Romano al Ministro delle Poste:

che l'ufficio postale di Cava "Tirreni" è assolutamente inadeguato ai compiti cui è preposto, per l'evidente

che la situazione è attualmente aggravata dalla attrazione al medesimo ufficio dei compiti precedentemente espletati dall'ufficio della frazione Passiano, temporaneamente chiuso a causa di numerose rapine — quali provvedimenti ritenuti di dover adottare per l'attenuazione della pressione sull'ufficio centrale della predetta città per la sollecita riattivazione dell'ufficio.

Ecco il testo dell'interrogazione dell'On. Romano al Ministro delle Poste:

che l'ufficio postale di Cava "Tirreni" è assolutamente inadeguato ai compiti cui è preposto, per l'evidente

che la situazione è attualmente aggravata dalla attrazione al medesimo ufficio dei compiti precedentemente espletati dall'ufficio della frazione Passiano, temporaneamente chiuso a causa di numerose rapine — quali provvedimenti ritenuti di dover adottare per l'attenuazione della pressione sull'ufficio centrale della predetta città per la sollecita riattivazione dell'ufficio.

vecchia fornace sulla Panoramica Corpo di Cava metri 600 s/m Cueina all'antica Pizzeria - Brace Telefono 461217

HISTORIA

D. FILIPPO MARIA DI PACE

Abate della Badia di Cava

Nell'arco di tempo 1699-1749, sulla cattedra di S. Alferio si susseguirono diversi abati, della cui attività non ci sono pervenute esaurienti notizie, anche perché non molto realizzarono nel campo sociale e culturale.

Solo un abate è entrato nei fasti della storia della badia cavense per la sua attività, soprattutto, culturale: D. Filippo Maria De Pace, che ha legato il suo nome alla prestigiosa figura di un altro benedettino, vissuto due secoli prima di lui: Teofilo Folengo.

D. Filippo nacque a Napoli nel 1670, da nobile famiglia. Compì i suoi studi a Palermo e poi a Cava. Presso l'abito benedettino il 15 gennaio 1689; poi si recò a Roma a perfezionare i suoi studi in Teologia e in Diritto. Diede prova dei suoi talenti: valorizzò i documenti dell'Archivio benedettino di Cava, annotando vari documenti che meritavano gli eloghi del Mabillon, dottor benedettino francese che pose su basi scientifiche la critica diplomatica.

Sotto l'abbazia del De Pace venne a Cava il famoso storico Bacchini, anche egli benedettino, che rimase lungo tempo alla Badia per vagliare e studiare i documenti dell'Archivio, ed in questo lavoro si avalse della tempra, dell'esperienza e della preparazione del De Pace, il quale aveva già stilato molti monografie riguardanti i numerosi scritti custoditi gelosamente nell'Archivio stesso.

Ma il merito grande ed interessante del De Pace è la presenza a Cava di manoscritti e di pregevoli documenti dell'Archivio benedettino, vivendo fino al 1525 tra Brescia, Mantova e Padova. In questo periodo uscivano la prima redazione del Baldus (Venezia 1517), e la seconda (Toscolano 1521), in latino macaronico, e sotto lo pseudonimo di Merlin Cocchio. In seguito ad attriti con i Superiori, nel 1525 uscì dall'Ordine, senza darsi però a vita gaudente. Per cinque anni stette lontano dall'Ordine, pubblicando nel 1525 un poema in lingua italiana, l'Orlandino, e nel 1527 il Caos del Tripermo, in versi e in prosa, in latino, in macaronico e in italiano. Nel 1530, per essere di nuovo ammesso nell'Ordine, si ritirò in solitudine presso Sorrento, e nel 1534 entrò nuovamente nei Benedettini.

Nel frattempo aveva pubblicato un poema in ottime, l'umanità del Figliuolo di Dio (Venezia 1533). Serisse inoltre numerose altre opere agiografiche ed ascetiche, tra le quali giova ricordare l'Atto della Pinta. Verso il 1538, fu trasferito a Palermo, dove rimase forse sei anni. Nel viaggio di andata o ritorno, o in ambedue, certamente fece

tappa alla Badia di Cava che si trovava sulla sua via; però non abbiamo una sicura traccia del suo passaggio. Ma il Folengo più noto è il poeta macaronico, il felicissimo autore del Baldus, poema ricchissimo di ironia umanità, fantasioso e realistico al tempo medesimo, frutto di educazione letteraria squisita e di abbandonato umore popolare. I recenti studi hanno cancellato l'immagine di un Folengo mondone ed eretico, restituendo alla sua parva immagine di poeta un equilibrio culturale e morale, derivati dagli essenziali studi sacri e dall'abito religioso.

L'abate De Pace trasferì dalla Biblioteca Polironense a Cava i manoscritti dell'opera del Folengo. L'importanza del primo manoscritto, quello dell'Hagiomachia sine pugna sanctorum è collegata direttamente al nome del De Pace, perché la testimonianza in cui poggia l'ipotesi che sia autografo di Folengo parla appunto di un Abate Pace che trasferì dalla Biblioteca Polironense un autografo dell'opera.

Il quarto ed ultimo manoscritto è quello delle Note ad Hagiomachiam che il De Pace andò compiendo forse in vista di una edizione del poema, e della cui do-

vizia di erudizione si giovò A. Ranefani professore alla Badia sulla fine del secolo scorso, nel pubblicare alcune "passioni".

« Ma i meriti folengiani del grande abate De Pace non finiscono qui; all'infaticabile raccolto, cui l'Archivio di Cava deve i manoscritti del Beveri, Passaro, Croccelle, Caravita, Ossuna etc., appartengono anche le seguenti pregiate edizioni folengiane, recanti la sua sigla a pena: l'umanità del Figliuolo di Dio; Pomiliones di G. B. Folengo (fratello maggiore di Teofilo, pure benedettino); e Varium Poema et Janus di Teofilo, in Promontorio Minerave, 1533; Commentaria in omnes Palam Davidicos di G. B. Folengo, 1585 ».

Esiste tuttora il ritratto del De Pace alla Badia di Cava: il Guillaume dice che era collocato nelle apparecchiature abbatiali de Cava. Le edizioni e i manoscritti raccolti a Cava dal De Pace morali e poetici di una mettono in evidi luce i trenta della personalità più prestigiose dell'ordine benedettino.

I teatri de s'opera e puppe, di solito allogati in terranei o baracche de legno, In effetti, i spuntansi che,

Le gesta dei paladini di Francia e di Guerin Meschino, di Tora e Criscienzo, Ntonio a Porta e Massa, Peppe Nasella e Totonto Grifone (celebri canzoniere) già apprese dal popolo dalla viva voce dei cantastorie, trovano forma spettacolare nei numerosi teatri delle marionette ovvero «Opera e Puppe».

Questi teatrucoli offrivano rappresentazioni certamente assai modeste di quei fatti avventurosi o truculenti. N'è poteva mancare il lato comico assicurato, in un sfioro programma», dalle buffe avventure di «Zibacchietto». I popolani si sentivano giulivi e felici quando potevano assistervi, cavando dalle misere tasche, anche a costo di saltare la frugalissima cena, quei due soldi per acquistare un biglietto. Al di sotto di quella forma di spettacolo, non esiste altro che il puro guardatello che, col suo ambulante «castello», ammanniva ad un pubblico ancora più indigenete, in maniera più o meno estemporanea, le disavventure di Pulcinella e di Sciosciammuccia.

I teatri de s'opera e puppe, di solito allogati in terranei o baracche de legno, In effetti, i spuntansi che,

erano inconfondibili perché esponevano grossi cartelli dove pittori di discutibile gusto presentavano, a colori vivaci, il programma del giorno. Vi erano raffigurate guerrieri corazzati, saraceni dalle lunghe durlandane, guappi cinti dall'immancabile fascia rosso ed armati di inverosimili e spropositati pupazzi, nell'atto di colpire l'avversario.

All'esterno di essi, sostanzio di continuo, gruppi di spatusi che, come i tifosi di oggi, si scolmanavano perieggiando per il Meschino o per «Cane e Maganza», in discussioni che molte volte degeneravano in cruento e violento risse. Colui che li avesse scherniti per quel loro fanatismo, poteva sentirsi rispondere: «E' uie pazziete? Il dinto ve' mparate a leggere e scrivere e a prudere a galantone».

« arte del burattinaio era assai ammirata da quel pubblico e considerata talmente eccelsa nella parlata popolare la locuzione «fa l'opera e puppe», denotava e denota tuttora, un lavoro serio e impegnativo, richiedente tutte le proprie energie, materiali e spirituali.

In effetti, i spuntansi che,

con maestria rara, attraverso la voce e le movenze erano capaci di sprigionare da quei fantocci sentimenti di affetto e di amore, di odio e di vendetta, potevano essere considerati dei veri artisti. Perciò è giusto che, fra le tradizioni e testimonianze di cultura popolare da salvare, figurà anche «l'opera dei puppi napoletana, continua oggi, diversamente da quella siciliana, soltanto da qualche superstite puparo, coraggioso ed incurante della maturazione dei tempi».

Fra i tanti teatri di marionette o di burattini che si incontravano lungo le strade del centro e della periferia, sono da ricordare il Masnuello, il teatro di Porta San Gennaro a Foria, quella della salita Tarzia, di Porta Capuana, del largo del Castello. Anche il Sebeto, dove recitavano guitti e istriani di basso conio, era stato in precedenza teatro di pupi. Assai noto era il Petrella, la Stella Cerere, il teatro di «Donna Peppa». Questo era così chiamato perché era forse appartenuto a Giuseppina Errico, da tutti soprannominata «Donna Peppa», proprietaria ed impresaria per più di quarant'anni, fino all'ultimo della sua avventurosa esistenza, del teatro alla porta del Carmine.

« Ecco che questo personaggio ci fa passare dal discorso sul teatro dei pupi a quello su un teatro con attori veri, anche se dobbiamo riportarci a parecchi decenni prima. «Donna Peppa», ex ballerina e, forse anche cantante nel coro del San Carlo, era la moglie del valente pulcinella Salvatore Petit e madre del celebre «Totono», uno dei più grandi interpreti della notissima maschera partenopea, morto sulle scene del San Carlo la sera del 26 marzo 1876.

Al teatrino della Porta del Carmine, nei tempi della sua maggior rinomanza, si davano fino a quattro rappresentazioni al giorno ed i periodici letterari dell'epoca: «Leggete e il Pungolo..»

LA POESIA DELLA CITTA'

La città spalanza le braccia enormi. La si osserva con curiosità e piacere. Ci si lascia abbattere dalla maica lucide del suo tramonto. Quel gioco di luci, che ci spengono un poco alla volta, e di ombre, sempre più incalzanti, quei barbarigli rossastri che insanguinano l'orizzonte, quel cielo che da azzurro sfuma sempre più, fino a confondersi col turchesco del mare, quasi in un estremo anelito di ampio definitivo, instaurano nell'animo un che di estenuante e, forse, di angoscioso. L'ultima luce del giorno... forse l'ultima giorno di vita...

Ma ugualmente stupenda è l'alba radiosa o il mattino smagliante di colori. Le città ne offre aria, ma stancha di stirabili e di avvicinare, di coinvolgersi nella sua vita quotidiana, fatta anche di ansie e di speranza. Le strade ci accolgono, polverose o latrinate, dense di caos, raramente tranquille. Mille suoi. Rumori diversi che finiscono col divertirci abituali e cari. L'abbaiare del cane, la saracinesca del garzone, lo strombazzare del claxon, il cigolio del cancello, lo sfregiarsi del tram... Se tacevano, ci sentiremmo soli. Ci parebbe di vivere in una dimensione irreale.

Ci confidiamo con gli altri nelle vie, negli uffici, in tantissimi posti diversi. Noi tra gli altri. Noi con gli altri per la città, che, mai sazia della nostra fatica, è pronta ad esigere sacrifici sempre maggiori, come un amante incontentabile, incalzante negli amplessi sospiri e richieste senza pudore. Ci adeguiamo al suo ritmo frenetico. Appena desti, ci dedichiamo al lavoro e, solo a sera ci rilassiamo, illudendoci di scaricare la tensione dell'intera giornata nel riposo notturno. Eppure, l'indoor-

mani, ci attende lei, la città; ci sarà la solita fatica, condotta dalla stanchezza e dal desiderio che venga subito la sera, per concederci la solita tregua.

La città è esigente, ma anche ricca di fascino, di poesia. Tornerà il bel tempo, e, sovrappiù nel cielo, si vedrà l'arcobaleno.

Tanti momenti sono ricchi di poesia. Perfino i vicoli affollati durante la festa del patrono o lo spettacolo della vecchiaetta che, seduta davanti a un miser ucciso, le nisce la calura estiva facendosi vento con un ventaglio di tanti anni fa. O la famigliola che gusta il gelato su una panchina dei giardini pubblici. O i cani che si annusano prima di decidere se essere o meno amici. O il volo dei gabbiani ad ali tese, che, alla fine, stremati, si concedono pause sulla riva. Anche questo è la città. Momenti suggestivi e profondamente umani, che ci fanno sorridere o immaginare. Come quando ci capita tra le mani una foto di anni fa. Quanti ricordi! Così la città, che ci presenta occasio-

ni per ridiventare fanciulli, quando ci mostra i ragazzi che si tuffano, capitombolano a gruppi nell'acqua marinata, o si sdraiato al sole e si esibiscono in picolantini piramidi, abbandonandosi, a turno, alla liquida distesa.

Oppure ci fa incontrare coppe innamorate intente alle loro chiacchie di amore, alle prime promesse, alle prime conquiste. E ci fa assistere allo spettacolo varioimpionato dei giorni festivi, fi, presso il lungomare, ove voci e grida e richiami e sospiri si confondono e ci confondono. L'gruppi dei ragazzi appollaiati sulle stiere, i caporallini che si formano intorno ai venditori ambulanti. E ai venditori ambulanti, nell'aria quel profumo salmastro del mare che si mescola a tanti odori diversi, da quello acre della frutta a quello caramello dello zucchero filato. Gli occhi vagano e circolano instancabili. Gli animi ricevono altre febbri e addormentano in quei ricordi e anelano una pace infinita.

Così come quella che si gode non appena le luci dei

lampioni aprono ferite sui marciapiedi. La città è l'ambiente dalle acque, illuminata da centinaia di fanfani, pronta a promettere, a illustrare, a far sperare. Tremenda nelle sue manifestazioni di crudeltà, irresponsabilità, menefreghismo, talore esigente, frustante, ma anche suggestiva nella splendida veste del giorno, nell'interno delle sue luci notturne, ammiratrice e con i suoi spunti di poesia, ci attrae e ci stringe in un abbraccio vitale.

Se noi costituiamo il suo nerbo vitale, la città è il nostro abito esistenziale. Per ciò l'amiamo, anche se non lo rispettiamo abbastanza.

Tanti momenti sono ricchi di poesia. Perfino i vicoli affollati durante la festa del patrono o lo spettacolo della vecchiaetta che, seduta davanti a un miser ucciso, le nisce la calura estiva facendosi vento con un ventaglio di tanti anni fa. O la famigliola che gusta il gelato su una panchina dei giardini pubblici. O i cani che si annusano prima di decidere se essere o meno amici. O il volo dei gabbiani ad ali tese, che, alla fine, stremati, si concedono pause sulla riva. Anche questo è la città. Momenti suggestivi e profondamente umani, che ci fanno sorridere o immaginare. Come quando ci capita tra le mani una foto di anni fa. Quanti ricordi! Così la città, che ci presenta occasio-

ni per ridiventare fanciulli, quando ci mostra i ragazzi che si tuffano, capitombolano a gruppi nell'acqua marinata, o si sdraiato al sole e si esibiscono in picolantini piramidi, abbandonandosi, a turno, alla liquida distesa.

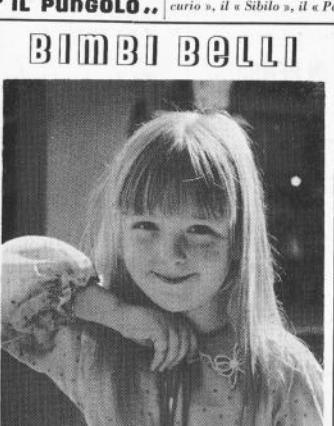
Ti canto l'ansito del mare il bacio del sole il soffio del vento Ti alito l'incanto della vita che mi puia dentro Ti zufolo lo spazio assetato d'immensità Ti sussurro l'irreale che diventa realtà Zingara vagabonda mi scalzo sulla riva della fantasia

Ti porgo lacri tramati di sogno Creatura dolente ritorno nel tempo... m'imbrigho nel tuo cuore Così prigioniera d'amore mi scopro immortale

A. M. A.

MI SCOPRO IMMORTALE

Ti canto l'ansito del mare
il bacio del sole
il soffio del vento
Ti alito l'incanto della vita
che mi puia dentro
Ti zufolo lo spazio assetato
d'immensità
Ti sussurro l'irreale che diventa
realità
Zingara vagabonda mi scalzo sulla riva
della fantasia
Ti porgo lacri tramati di sogno
Creatura dolente ritorno
nel tempo... m'imbrigho
nel tuo cuore
Così prigioniera d'amore
mi scopro immortale



La graziosa MARIA TERESA D'URSI grande gioia di papà Vincenzo, nipote carissima del nostro Direttore, ha compiuto 5 anni.

Napoli d'un tempo

L'Opera dei PUPPI e il Teatro di «DONNA PEPPA»

FATTI E FIGURE

«lazzo di Cristallo», il «Teatro Letterato», si mostravano entusiasti verso la Enrico per il «progetto di allegria che l'umanità intelligente ricava dai sanguinosi drammi del suo repertorio. Per allegria, si voleva intendere, evidentemente, il senso di soddisfazione privato nel vedere trionfare il bene sul male, la giustizia sul sopruso e si alludeva, indirettamente, anche alla valentia degli altri.

Il repertorio era costituito, inoltre, da commedie dialettali e da farse pulcincelle, nelle quali dovette certamente fare i primi passi il suddetto Antonio Petito. Ma, contrariamente al parere di quei periodici, la frase: «Ma chisto è 'o tiatru e Donna Peppa», gridata dai loggioni dei locali meno popolari (il Fondo, il Fiorentini, il Bellini, il Nuovo), stava e stette in seguito a significare che ci si trovava ad assistere ad uno spettacolo stucchevole e melenso, con attori mediocri e da strapazzo.

Il teatro occupava lo spazio di una vasta bottega presa in finto da Petito che abitavano nello stesso palazzo. Non aveva camerini e perciò gli attori cambiavano i loro abiti a seconda delle esigenze sceniche nell'attiguo cortile. Non era raro il caso che gli inquilini, comodamente dalle loro finestre, diventassero divertiti spettatori di spogliarelli per quei tempi alquanto audaci.

Quando la acettabula degli incassi s'era riempita, «Donna Peppa», rannicchiata in un casotto che fungeva da botteghino, data un'occhiata nell'interno attraverso una finestrella alle sue spalle, si schiariva energicamente dando così il segnale di inizio di spettacolo. Il Di Giacomo ci narra argutamente che il pubblico, impaziente, gridava: «Donna Peppa, siscate!»; e se si abbandonava al lancio di bucce, torsoli ed altri innocui oggetti, il bonario vocione dell'impresaria li richiamava subito all'ordine con un parentetico: «Ca 'i chiammo 'o feroce ciò il gendarma o sbirro di turno. Questa scena che fungeva da preambolo prima che il «parrasio si alzasse al suono di quel fisichio, si ripetesse, invariabilmente, per più di quarant'anni».

Giuseppina Errico, donna energica ed interemerata, fu madre di sette figlioli, nonna di molti nipoti e quindi genitrice di tanti pulcincella, servette, amori, ballerini sparsi nei tanti teatri di Napoli. Morì, da tutti compiuta, nel 1867.

Arnaldo De Leo

l'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per :

RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI ELEGANTI E MODERNI CAMPI DI TENNIS CAVA DE' TIRRENI Tel. 84 10 64

I giovani e il mondo del lavoro

di GIUSEPPE ALBANESE

Quarta puntata

Dall'Antagonismo al Protagonismo

Ma, oggi, i nostri giovani, qualunque cosa facciano, vanno accumulando, a loro carico, solo disprezzo, tanto che ci vien spontaneo l'interrogatorio: Chi, più? Il tiene in rispetto? Appaiono soli, senza armi, senza freni e misura, nudi, dei deaboliti che si lasciano andare alla deriva di un facile edonismo; spesse volte impenetrabili, gli uni agli altri, avversari dello Stato e negatori delle istituzioni e delle Repubbliche, in compagnia solo dei loro pensieri tanto che, per citare il Valtutti da separazione tra giovani e lavoro è pressoché ermetica». E così, esì, frustrati nelle loro ambizioni, sembrano di volta in volta, mediocritamente buoni e mediocremente cattivi, a torto ritenuti immaturi di far parte del mondo del lavoro e di fuoriuscire dal pauroso tunnel della disoccupazione e così rimangono i soli a pagare le conseguenze funeste di una crisi economica e storica creata e voluta da altri, attraverso quelle contraddizioni strutturali della nostra società condizionate da quei problemi connessi all'attuale legislazione in materia di accesso al lavoro e dal Mondo economico, percorso, più che mai, da inquietanti segnali derivati da anni di errori e di imprevedibilità. E di conseguenza i giovani faticano di quelle fasce sociali subalterne vanno sempre più lanciando l'offensiva di una effettiva politica dell'occupazione a mezzo tensioni difficili ed esasperate e che hanno la loro matrice in quel retroterra culturale che va divorzando una parte sin troppo grande della nostra ricchezza. Già nel 1923 John Majnord Kejnes, nella prefazione al suo saggio «La Riforma monetaria che rimane un classico di tutta la moderna filosofia economica, ebbe a scrivere: «La disoccupazione, la precarietà della vita dell'operaio, la delusione di legittime speranze, l'improvvisa perdita dei risparmi, i profittatori, tutto ciò deriva, in gran parte dalla instabilità della moneta...».

I nostri giovani, vivendo l'anomia del protagonismo sociale, si sentono in diritto di esprimere anche il ripudio di una civiltà, a loro dire, ridotta al grado di ectoplasma, senza organizzazione e senza idee, chiusa nella socca asfittica dell'assenza, incapace di recuperarsi dignitosamente al mondo del lavoro con le sue misteriose ebrezze. Una madre, come tante altre, esasperata per la sorte del figlio handicappato, interrogherà qualche tempo fa ebbe a dire: «Sono andata anche alla televisione, si son commossi tutti di fronte a questa strazio, mi hanno assicurato un lavoro per mio figlio... sono anni che l'aspetto. Lui è iscritto da quattro anni alle liste di collocamento giovanile, il medico non gli ha voluto riconoscere l'inabilità perché non voleva mettergli il marchio...» e così con la paga di mio marito operaio manteniamo cinque figli con cui c'è pure tanti problemi...» è diventato cupo, esasperato, aggressivo; sia e avesse un lavoro o una pensione incincererebbero tutti ad amarlo di più, perché potrebbe pensare a sé stesso, pagare chi lo circonde... così è uno un peso morto...».

E' a dire che l'anno in corso è stato dedicato dall'ONU all'handicappato, al fine di porci come persone fisiche al centro dell'attenzione generale dei governi ma la rabbia in corpo a quanti vedono vanificati tutti i loro sforzi aumenata e non è sufficiente una fede incrollabile nell'avvenire, visto che un cielo politico sociale piuttosto plumbio continua a sostrarci e noi adulti o continuare a restarcene prigionieri del sistema e nel rimaniamo i soliti, abusati, luoghi comuni andiamo citando i disoccupati unitamente ai pensionati, premesso che la condizione degli uni non differisce dagli altri ed in considerazione che i primi trovansi ad attendere nell'anticamera del mondo del lavoro, i secondi sono ormai fuori, sofferenti per le mancate promesse e lontani da appoggi politici, appaiono anch'essi prigionieri di quel sistema sociale che essi stessi, anni fa, contribuirono, forse incoscientemente ad irrobustire... Ma in qualunque modo si voglia, intendere il lavoro umano esiste in perenne tensione tra due poli opposti, quello della Libertà e della necessità, mentre dovrebbe contribuire a chi i giovani conquistino il diritto ad una migliore qualità della vita ed in tal campo non ha alcun senso un ritorno al passato, c'è bisogno di tanta razionalità sociale da costruire nella direzione di una ricerca e di una

volontà programmatica. Ma c'è, soprattutto, urgenza di una politica nuova dell'impiego di notificare il rapporto con la realtà del lavoro, spesse volte patologico, di aprire spazi di flessibilità e degli itinerari formativi; addirittura insomma ad un modo nuovo di combattere per l'uomo, attuando in concreto la democrazia che rimane tale solo quando essa da coscienza e responsabilità alla persona.

Ma la lotta per l'occupazione, per l'immediato futuro dobbiamo ammetterlo, va diventando sempre più ardua, diremmo perdente, anzi si intravedono anni carichi di gravi tensioni sociali e addirittura: «È probabile che entro 30 anni, i nostri bisogni materiali, in particolare l'alimentazione, l'abbigliamento, i tessili, le attrezature domestiche, l'automobile, l'abitazione etc. daranno occupazione, per la loro produzione, solo al 10% della manodopera attualmente impiegata».

Ma noi andiamo altresì battendoci per una riaffermazione dell'ethos borghese del lavoro con le sue norme di laboriosità, carriera e fedeltà e che pone nella sua visione del mondo come suo centro motore l'homo faber, la

La collaborazione è aperta a tutti.

Si pregano gli amici collaboratori di far pervenire gli articoli entro il giorno 20 di ogni mese.

cui espressione più eloquente è costituita dal lavoro. Oggi a circa 60 anni dalla sua enunciazione è ancora valida la teoria del Kejnes secondo la quale inflazione e disoccupazione coesistono e danno luogo a quel fenomeno cosiddetto della estaglione esplicata a parere del prof. Franco Modigliani in tali termini: «Sotto la spinta dell'eccessivo aumento del costo del lavoro, l'aumento dei prezzi interni mette in pericolo l'equilibrio dei conti con l'Ester: per ovviare a ciò, il Governo si deve costretto ad attuare o a subire una svalutazione della lira; questa ha l'effetto temporaneo di ridurre il disavanzo della bilancia dei pagamenti; ma si tratta di un intervallo di respiro breve poiché l'altro effetto è di generare a sua volta nuova inflazione all'interno, costringendo quindi a misure deflazionistiche che riducono produzione e impiego, appena si cerca di rilanciare produzione e impiego, i prezzi riprendono a salire e la spirale inflazionistica si rimette in moto riconducendo la situazione al punto di partenza in condizioni peggiorate. Stanziando così le cose le prospettive future nel campo del lavoro per i giovani non risultano essere affatto confortanti ed il divario nella società, tra chi ha lavoro e chi non ce l'ha diventa sempre più profondo e la paura del non futuro incorre allarmante come non mai su quanti sono alla ricerca disperata di un posto di lavoro».

Mathias Hinterscheid, segretario generale della Confederazione europea dei sindacati, conoscendo quell'indisegnabile merito della teoria del Kejnes, alcuni mesi fa, ebbe a precisare: «L'Europa ha bisogno di una strategia comune. Combattere l'inflazione senza tener presente il grave problema della disoccupazione significa brutalmente contribuire alla crescita della stessa disoccupazione. E' davvero un'utopia pensare di poter combattere l'inflazione accettando, allo stesso tempo, che si moltiplichino i numeri dei disoccupati. E' quindi necessario che i vari Governi comunitari pongano le basi per una nuova strategia veramente comune». E' per dare avvio un circolo vizioso ore i due poli inflazione, disoccupazione risultano essere interdipendenti, che vanno affrontati perciò stesso solo attraverso una lotta comune in tutti i Paesi del Mondo da New York a Parigi, da Londra a Roma, affinché si garantisca un posto di lavoro a tutti gli aspiranti per realizzare infine quel tanto preconizzato Welfare-State: «Stato dei Benessere che crediamo sia l'aspirazione suprema di tutti i Governi del mondo. Il lavoro deve essere ritenuto oltrettutto espansione della persona umana e la sua espressione migliore, perciò necessita tendere verso quell'ideale sociale ed umano che fu già espresso, in forma abbastanza utopistica con il discorso pronunciato a New Haven il 6 marzo 1860 dal Presidente americano Abramo Lincoln ed il cui senso deve intendersi come la sintesi conclusiva della nostra ricerca con l'augurio che ogni nostro contemporaneo avverte la necessità di condiscutere perfettamente, facendone cosa propria anche negli abitudinari discorsi di ogni giorno: «Figlio che ogni uomo abbia l'opportunità - e credo che un ero ha diritto di averla - di poter migliorare la propria condizione; in modo che possa prevedere e sperare di essere quest'anno ed il prossimo un lavoratore salariato, di lavorare successivamente in proprio ed infine di assumere salariati che lavorino con lui. Questo è il vero sistema. La citazione di per sé stimolante offre uno spunto di riflessione, in quanto in quel metodo di gestione politico-amministrativo del Lincoln è da ravvisarsi un illustre precedente storico alla steledeggen del New Deal, creato alcuni decenni dopo (1933) dal Presidente americano Franklin Delano Roosevelt che ebbe a materializzarsi in quella concentrazione di ideali e di forza morale al fine di costruire un mondo di nuovi valori tanto che egli stesso da Presidente finì per sentirsi un protagonista del suo presente, come vorremmo direnissimo i nostri giovani, cercando la dolorosa solsa dell'antagonismo sociale per vedere con gli stessi occhi il passato ed il futuro ed infine per riavere anch'essi da protagonisti consapevoli le vicende di oggi attraverso l'esame degli esempi del passato.

FINE

B R I N D I S I

Vino sincero che mi dai la gioia,
vino sincero che mi dai l'oblio,
giacché la vita è sol tristezza e noia,
rendi felice ancora il viver mio.

Ridammi ancora la virtù del canto,
dimmi del mondo sol la poesia,
tieni da me lontano ognora il pianto,
l'umore tetro e la malinconia!

Raffaele Leo

GLI INCONTRI SUL CILENTO A CICERALE

Il circolo culturale «F. Testa» di Cicerale, con la collaborazione dell'Università Popolare di Salerno, ha organizzato dal 9 al 16 agosto gli incontri sul Cilento.

Nell'ambito di tali manifestazioni culturali-artistiche è stata allestita la III Mostra dell'Artigianato, della Fotografia e dei Libri e documenti sul Cilento.

Durante la settimana dei incontri si sono svolti spettacoli folk con canti e balli popolari del Cilento, un dibattito sulla storia di Cicerale e del Silento e la proiezione del film-documentario sul Cilento «Il cajone».

Le manifestazioni sono state riprese e trasmesse da TV OGGI di Salerno, che ha programmato un documentario sul Cilento, e comunicato dalla RAI, da «Il Mattino» e dalle televisioni e radio private.

Hanno partecipato alla Mostra dell'Artigianato: Antonio Bruno di Capaccio con sculture in legno; Giuseppe Ferro di Pollica con lavori

in vimini di castagno; Antonio Valpo di Agropoli con sculture in legno; Francesco Merola di Villa Scalo con lavori in argilla cotta; Mario Verrelli di Cicerale con sculture in pietra e legno; Pasquale Di Dio di Castelcivita con lavori in vimini; Feliciano Torrisio di Cicerale con sculture in legno; i fratelli Ruggiero di Capaccio con lavori in argilla cotta; Antonio Mollo di Cicerale con lavori in vimini.

Alla Mostra della Fotografia: Franco Soldani dell'Aquila; Alario Fiordelisi di Moio della Civitella; Adria-no Torrisio di Cicerale; la scuola media di Agropoli; Vivaldi di Capaccio e Melone di Vallo della Lucania.

Alla Mostra del Libro e dei documenti: Pietro Ebner di Cerasi, noto storico, storia del Cilento, pubblicata nella Collana diretta da Gabriele De Rosa; Piero Cantalupo di Agropoli; Mi-

chele Del Verme di Prignano Cilento con documenti originali di Antonio Infante di Agropoli; Michele Nigro di Agropoli; Giuseppe Stefanò di Pellegra, con volumi rari; Giuseppe Mollo di Cicerale e Giuseppe Mollo di Roma.

chele Del Verme di Prignano Cilento con documenti originali di Antonio Infante di Agropoli; Michele Nigro di Agropoli; Giuseppe Stefanò di Pellegra, con volumi rari; Giuseppe Mollo di Cicerale e Giuseppe Mollo di Roma.

Pietro Gianfranco di Copertino Cilento ha organizzato il gruppo folk, mentre Omar Pirrera di Vallo della Lucania ha letto sue poesie e il cantautore Aniello De Vita ha illustrato la sua recente produzione discografica sui canzoni popolari del Cilento.

Hanno collaborato alla manifestazione: Nicola Crisci, presidente dell'Università Popolare di Salerno; Angelo Ruggiero: Claudio Marzuca e Giorgio Ruggiero, rispettivamente, pre-

sidente, segretario e cassiere del Circolo «F. Testa» ed i giovani Francesco Carpinelli, Carmine Del Gallo, Flavio Imbriaco, Giovanna Di Biase, Anna Volpe, Maria Cassano, Pietro Cafasso e Mario Ruggiero.

Il Dott. SENATORE Direttore all'Azienda di Soggiorno

A seguito di regolare e difilte concorso l'amico Dott. Raffaele Senatori è stato nominato Direttore della locale Azienda di Soggiorno.

Il Dr. Senatori già solerte funzionario delle FF.SS. e brillante giornalista specie sportivo farà certamente molto bene nelle nuove funzioni assunte e darà nuova linfa ed impulso alle attività turistiche locali.

A lui i nostri cordialissimi raggiamenti ed auguri di buon e proficuo lavoro.

Per i servizi della RAI

Lettera al Direttore

III.mo Sig. Direttore

Illustrissimo Direttore, vorrei pregarla di far giungere attraverso il suo antico, diffuso ed autorevole giornale alla R.A.I. di Napoli quella giusta protesta che merita il suo servizio regionale. Non entrando nel merito di un giudizio sulla qualità di alcune trasmissioni scarne e vuote assai spesso di un serio contenuto, sempre che malefatte di cronaca nera, o terroristica o scandalistica non danno materia su cui facilmente dilungarsi e disseminate. Siamo coattivamente obbligati a pagare i canoni per intero, ma i servizi sono solo parziali. Il 3 Canale, di cui sentiamo annunziare i programmi dai giornali e dalle annunziatrici, a Salerno non si prende assolutamente, né mai si è preso; ma l'Azienda non contempla questa grave manchevolezza, ne provvede. Da qualche settimana non possiamo più ascoltare nemmeno il 2° programma, disturbatissimo dall'antenna di Ischia, a quanto

ci dicono i tecnici. Già su quelle seconde Rete siamo stati privati, per ragioni assolutamente estranee al servizio, della interessantissima voce di Gustavo Selva dalla quale si poteva anche alle volte dissentire, ma che era sempre valida per contenuto, tempestività e larghezza di considerazioni. Ora ci è inibita sia la visione che l'ascoltazione della 2. Rete. Perché, domando, dovremmo continuare a pagare televisori, nella stessa misura della località dove il servizio è inappuntabile?

Sarei molto grato al «Pungolo» se volesse far sentire la sua autorevole voce su una questione tanto importante. La ringrazio e distintamente.

Giovanni Medici

Interrogazione dell'On. ROMANO ai Ministri del Lavoro e degli Interni

L'on. Prof. Riccardo Romano ha rivolto ai ministri del Lavoro e della Previdenza sociale e dell'interno la seguente interrogazione:

«E' premesso che alla sezione territoriale dell'INPS di Nocea Inf. (Salerno) fanno capo sedici grossi comuni dell'Agro; che l'inadeguatezza dell'organico del personale, anche a seguito del trasferimento dei nuovi compiti istituzionali, del passaggio delle prestazioni ex INAM e della riscissione dei relativi contributi erogati, rende particolarmente difficile la sollecita esplicazione delle pratiche;

che tale situazione genera malcontento e proteste e che lo stato di malessere è aggravato notevolmente dall'inserimento della camorra

locale e regionale nell'allestimento e nel sollecito di elemosine interni di pratiche, che i camorristi portano di-

se il compito dell'INPS debba limitarsi esclusivamente alla protezione del personale dipendente e non anche alla verifica ed al rigetto delle pratiche artificialmente istruite e sollecitate dalla camorra.

Per conoscere, infine, i provvedimenti che si intendono adottare per il ripristino della legalità e per il sollecito assolvimento dei compiti d'istituto.

Riccardo Romano

Un interessante dibattito si è svolto, nei giorni scorsi, nel Comune di Castelnuovo Cilento, (Salerno), in occasione della presentazione del libro «America! America!» inserita nel corso della manifestazione culturale di Franco Nico e Pina Cipriano «L'ulivo e l'arancio» (uno spettacolo-documento, responsabile nazionale dell'ufficio emigrazione del P.I.L. e dal prof. Gerardo Ritoro, capo gruppo consiliare del PSI alla Regione Campania).

In particolare, l'avv. Franco Compolo nel suo intervento ha sottolineato la condizione di grave disagio e di profondo malessere in cui vive il Sud a causa dell'emigrazione, che dall'Unità d'Italia

per la situazione sociale e civile del Sud è stata condizionata pesantemente da un esodo biblico di milioni di giovani e di lavoratori attivi. Con il terremoto - ha concluso Compolo - è emergita l'esigenza prioritaria di attivare un nuovo meccanismo di sviluppo produttivo del Sud tale da richiamare gli emigrati, al fine di impegnarli in attività economiche non parassitarie e di consentire un pieno e valido recupero delle aree interne.

Solo in tal modo, e cioè portando il lavoro dove sono i lavoratori, l'emigrazione non sarà più una maledizione per i meridionali ma una libera scelta».

Una posta ideale per ricevimenti e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 461084

Condizionamento Riscaldamento Ventilazione

S. n. c.

Economia di combustibile

Sicurezza di impianti

Per l'immediata assistenza tecnica

chiamate 844282
Via Vitt. Veneto, 53/55
CAVA DEI TIRRENI

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 461084

UN LAVORATORE IN PENSIERI

Passata l'alba
la rugiada si spegne...

* * *

Nell'immensità dell'universo
passa l'uomo come uccello
migratore, come nuvola che
svolza la pianeta e scompare,
una grigia nuvola che disseta
la terra e dà vita.

Noi tutti siamo l'albero
che sostiene e nutre i
suoi frutti, progeni e
radici del vivo mondo.

Nell'immenso mare dell'essere,
sorretti da coraggio e speranza,
volteggiamo verso una stessa meta,
lungo sentieri senza tregua,
cercando pane,
cercando pane.

Alla fine dell'ultimo sentiero,
come una nuvola svolza la terra
daremo l'addio per disolerci,
nell'infinito.

Resta nel cuore un ricordo sincero,
resta nell'anima l'altroismo e
l'amore di chi c'è lascia e ci ricorda
come indimenticabili amici.

Filippo D'Amico

LA GIUSTA PROTESTA DEI "LUCIANI", per un passaggio a livello che si elimina a parole alla vigilia di ogni compet. elettorale

Il problema del passaggio a livello al ponte S. Lucia è considerata il frutto di calcoli elettoralistici personali, ormai diventato indifensibile.

La galleria sotterranea delle Ferrovie dello Stato invece di ridimensionare il problema, come si sperava, l'ha ancora di più drammatizzato con l'immissione sulla linea ferroviaria superiore di convogli locali, merci e viaggiatori, di una lentezza esasperante, specialmente sulla direttrice Nocera-Cava.

Lunghe e caotiche code alla chiusura delle barre con notevole intralcio e pericolo anche per il traffico sulla vicina statale 18.

La snervante attesa molte volte è accuita dal caos creato da alcuni conduttori, che, con le loro auto, stazionano in doppia corsia da un lato e dall'altro delle barre (ma una visita o un controllo di qualche vigile urbano che posa far sbollire, con qualche multa appropriata, la tracotanza dei più indisciplinati).

Va detto, per la verità, che, spesso, la doppia fila diventa una necessità per chi, proveniente da Nocera, deve immettersi in S. Lucia. E' uno spinoso problema che stancamente si trascina da anni tra polemiche, proteste e promesse mai mantenute.

Tutti i cittadini ricordano, infatti, un famoso comizio elettorale di un uomo politico molto in vista della nostra città, il quale, tra l'altro, disse testualmente: «Non ho fatto iniziare i lavori di costruzione del cavalcavia in questo momento per evitare che la realizzazione di un'opera così importante e vitale per la frazione, possa essere

considerata il frutto di calcoli elettoralistici personali, ma, sistemi certi, terminate le elezioni, i lavori inizieranno immediatamente essendo già stati stanziati i fondi per tale scopo».

Dal allora si sono rinnovati almeno quattro consigli comunali ma le sbarre maledette sono sempre lì, imperturbate, ad aumentare i disagi ed a frenare lo sviluppo della popolare frazione.

L'ultima promessa, in ordine di tempo, per la rimozione di questo sconcertante ostacolo, c'è venuta dall'amico Matteo Baldi durante la ultima campagna elettorale in cui si presentava candidato al Consiglio Comunale.

Conoscendo bene la persona, sprezzante di calcoli utilitaristici personali, abbiamo sentito il dovere di chiedergli, quanto meno, spiegazioni circa questa sua avventata promessa ancora una volta disattesa.

L'amico Baldi ci ha riferito, a questo proposito, che egli, non meno di tutti i luciani, è stato vittima, in tale occasione, della cieca mentalità della sinistra, che dimenticano, nella loro gestione della cosa pubblica, che prima di essere amministratori, dovrebbero essere uomini.

Ed è proprio per questo motivo che Matteo Baldi sta ancora masticando amaro e si ripromette di assumere delle iniziative per la soluzione del problema e cancellare così questa sua incauta esposizione personale.

Sarebbe auspicabile che tale proposta trovasse il conforto dei cittadini di S. Lucia.

Protrebbe essere l'inizio di una pressione fattiva di una frazione tanto laboriosa e popolosa ma altrettanto trascurata ed abbandonata a se stessa.

Mario Ruineti

Condovidiamo la protesta dei "luciani" e li invitiamo ad attendere pazienti le

Ancora su S. Lucia

L'estate volge stancamente al termine e la gente, smaltite le folle estive, ritorna alla sua attività quotidiana rinfrancata e rinvigorita.

A questa regola non si sottrae, ovviamente, neppure il Comitato Promotore per l'istituendo Comune di S. Lucia, i cui componenti, rientrati dalle ferie, ci comuncano che a giorni riprenderanno il lavoro intrapreso.

Il Comitato ha in programma una serie di inviti a personalità politiche ed amministrative avente lo scopo di sondare la disponibilità di persone singole o gruppi politici ad appoggiare il progetto autonomistico della frazione.

I promotori infatti, tra le due alternative previste dalla legge regionale, optano senza dubbio per la presentazione della proposta di legge da parte di un consigliere regionale.

Si rende necessario quindi un approfondito esame di opinioni, che opportunamente vagliate, possono poi contribuire in modo determinante al successo dell'iniziativa popolare.

promesse delle prossime elezioni, in preparazione delle quali essi indossavano ancora gli abiti di "sedari" e portavano, col loro voto, in trionfo quelle persone che promettono e non mantengono le promesse. E poi che vogliono dagli attuali amministratori che certamente non possono occuparsi di una minima cosa di un minimo passaggio a livello per eliminare il quale la spesa non dovrebbe essere importante. Al Comune di Cava

ora sono in ballo spese per miliardi di lire per l'innata costituzione del "Ponte Diocimare", per la più inutile costruzione delle sedi circoscrizionali, per gli appalti per l'installazione "prefabbricata" per i terremotati.

Ponte a livello del Ponte S. Lucia può attendere perché esso assolve bene la funzione di "specchietto" per le alloggi in tutte le elezioni.

F.D.U.

Lo "Studio Teatro Incontri" ha presentato

QUECHUA

frammenti di vita e di morte dei paesi andini

Organizzato dallo "Studio Teatro Incontri" e sotto il patrocinio del Comune di Cava e dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, la sera dell'altra domenica, nel vasto chiostro del Convento dei francescani gentilmente messo a disposizione, si è svolto il grandioso e suggestivo spettacolo "QUECHUA", rappresentante frammenti di vita e di morte dei paesi andini (Quechua, famiglia etnolinguistica degli atipiani) del Perù, dell'Ecuador e della Bolivia, si legge nell'encyclopedie.

Dopo accurate ricerche storiche sulla civiltà Inca, lo studente universitario Arturo Lamberti, che da anni si va interessando del Teatro "Incontri", collaborato da una equipe di giovani ugualmente interessati alla storia del teatro, ha messo su, con un'elaborata e complicata regia, questo spettacolo che ha già suscitato interesse oltre i nostri confini.

Dopo la presentazione del lavoro da parte del prof. Massimo Miglio dell'Università di Bari, sono stati passati in rassegna, in rapida sintesi, gli avvenimenti storici che dal 1100 al 1573 influenzarono in un modo o nell'altro lo sviluppo e il tramonto della civiltà andina.

Probabilmente l'inizio di una pressione fattiva di una frazione tanto laboriosa e popolosa ma altrettanto trascurata ed abbandonata a se stessa.

Mario Ruineti

Condovidiamo la protesta dei "luciani" e li invitiamo ad attendere pazienti le

Cavese Bella

(dal motivo Reginella Campagnola)
(parole dal diario di un presidente Povero)

I parte

II parte

All'alba quando spuntò la Cavese...
nel Tirore tutto Odor...
Fu nel millecentocinquanta risorgente dalle valli in Fior...
(intermezzo musicale)

Ritorneo

O mia Cavese Bella,
tu sei la Reginella...
nel gioco tuo c'è amore, c'è passione,
c'è il profumo delle valli sempre in Fior...
da la tua Forza, c'è armonia di pace...
che si diffonde, o nel vincere,
o nel perdere sei Felice,
e sai sempre Perdonar...

III parte

Quando viene la Domenica...
tutta alla partita si va...
Per dimenticare i nostri guai,
gridiam sempre forza Cavese...

Ritorneo

O mia Cavese Bella ecc. ecc.

Desiderio Antonio

Agli amici abbonati che con tanta sensibilità e correttezza hanno risposto al nostro appello per il rimborso dell'abbonamento per il nostro grazie sentitissimo.

Agli altri che, certamente involontariamente, sonnichiano rinnoviamo la preghiera di voler uscire dalla somma e provvedere. Grazie!

F.D.U.

MOSCONE

GRAZIE!

Agli amici abbonati che con tanta sensibilità e correttezza hanno risposto al nostro appello per il rimborso dell'abbonamento per il nostro grazie sentitissimo.

Agli altri che, certamente involontariamente, sonnichiano rinnoviamo la preghiera di voler uscire dalla somma e provvedere. Grazie!

E.G.

Onorificenza Pontificia

a Daniele Caiazza

Nel corso di un solenne rito svoltosi nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo il Parroco Don Teodoro Galdi ha benedetto le nozze tra il Brig. dei CC. Gennero Auliso e la graziosa Rag. Caterina Sabatino dei coniugi Vincenzo e Maria Sabatino.

Durante il rito il celebrante ha rivolto agli sposi brevi preghiere di fede e di auguri. Compare d'anello il Geom. Luigi Sabatino, testimoni il Cons. C.S. Dott. Francesco Garella e il Gen. Dott. Luigi Sabatino.

Al rito religioso ha fatto seguito un brillante trattenimento nei locali "Le quattro fornaci" dove gli sposi sono stati vivamente festeggiati da parenti ed amici. Tra gli interventi: Cons. Dr. Garella e famiglia, Gen. Dr. Luigi Sabatino e famiglia, rag. Armando Sabatino e fam. sig. Alferio Sabatino e fam., sig. Elisa Canela e fam., Prof. Ernesto Ferraioli e fam., sig. Enrico Sabatino e fam. sig. Armando Siani e fam. sig. Armando Faella e fam. sig. Mario Di Domenech e fam. sig. Rocco Gallo e fam., sig. Felice Fasolino e fam., sig. Luigi Pisapia e fam., sig. Bernardo Pisapia e fam., sig. Raffaele Lodato e fam., signora Erminia de Santis e fam., Dott. Antonia Camma e fam., Dott. Garibaldi e fam., Rag. Carmine Guariglia, Dott. Giorgio Corrente, sig. Ortenio Ausilio e fam., sig. Giuseppe Domenico e Giuseppe Cataño e fam., sig. Maresca, C.G. Ciardiello e famiglia e numerosi altri cui chiediamo la possibilità che ha ogni uomo o nazione di scegliere liberamente il proprio destino, senza alcuna colonizzazione.

Il regista Lambertini, autore del copione, ha dichiarato da parte sua che « il motivo conduttore dell'opera » è da identificare nella continua tensione tra civiltà e violenza che, nel continente latino-americano, ha vissuto e vissuto momenti drammatici per il prevalere quasi costante della sottocultura sulla coscienza di popolo ».

Lo spettacolo, caratterizzato da un continuo e vivace alternarsi di musiche, danze, canzoni, scene ed effetti di luce e audiovisivi, ha ricevuto il più ampio consenso del pubblico che, stipato in ogni angolo del chiostro, ha ripetutamente applaudito il regista, la coreografia con le sue allieve, il complesso musicale, gli attori, i dictioni e tutti coloro che si sono prodigati per la buona riuscita della rappresentazione.

Ci complimentiamo vivamente col caro Armando Lamberti, che con questo originale spettacolo teatrale, nel quale ha impegnato cultura e fantasia, possiamo dire si è laureato regista. E, ora, a quando anche la laurea in giurisprudenza?

Ennio Grimaldi

Anniversari

Un ricordo e una preghiera invocano i figli per l'indimenticabile papa

Notaio

Cav. Vincenzo D'URSI

per l'adorata mamma

Maria DE FILIPPI

e per la carissima sorella

Anna D'URSI

negli anniversari delle loro scomparse ricorrenti nel corrente mese di ottobre e in quello di novembre.

Ritorneo

O mia Cavese Bella ecc. ecc.

Desiderio Antonio

trattosi fino a tarda sera, durante il quale gli sposi sono stati festeggiati e ripetutamente applauditi dai numerosissimi parenti ed amici intervenuti. Ai cari sposi, partiti per un lungo viaggio di nozze, rinnoviamo i più fervidi auguri di felicità e prosperità.

Il bravo Enrico che si è già distintato in campo giornalistico sia pure come dilettante, al caro Mimmo e alla sua consorte giungiamo le nostre vive felicitazioni e cordiali auguri.

E.G.

Onomastici

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

LA CAVESE: squadra temibile

(Dalla Coppa Italia al campionato)

Mercoledì 22 agosto 1981, ore 17,30, la Cavese si è schierata nel campo neutro di Benevento, entro nell'élite del calcio nazionale.

La prima avversaria di turno della Coppa Italia è la Juventus che si è schierata nella seguente formazione: Zoff, Cabrin, Gentile, Brio, Scirea, Furino, Marocchino, Tardelli, Bettiga, Brady, Fanna. E' la sua formazione tipo. Manca Paolo Rossi che sarà fuori squadra ancora per un pezzo.

Per i tifosi Cavesi è un momento memorabile, storico: per i calciatori beniamini una prova di coraggio e di orgoglio.

La Cavese presenta una formazione profondamente rinnovata. Della squadra di Serie C sono rimasti in tre Pidone, Polenta e De Tommasi; un terzino, il libero ed il centrocampista. Tutti gli altri costituiscono il pacchetto dei nuovi acquisti alla sua esibizione ufficiale: da Palerai a Guerini, da Chinellato a Guerini, da Polenta a Biagini, da Pavone a Cupini, da Repetto a Costagiu.

Contro la squadra Campione d'Italia non si possono nutrire ambizioni. Il pensare sarebbe vero e puro velleitismo.

Infatti la partita va al di là dei limiti del risultato perché deve innanzitutto chiarire due punti essenziali. Il primo, assai importante, è quello di dimostrare che la squadra, costituita attualmente sulla carta, corrisponde nella realtà alle esigenze per le quali è stata creata che valgono ad assicurare, in linea di massima, la sua permanenza nelle serie cadette.

L'esame deve essere puntato sui singoli e va fatto per accettare caratteristiche e possibilità di ogni atleta.

Il secondo punto che richiede continue verifiche per cui diventa improbabile il definirlo nell'arco di una partita è costituito dal problema dei collegamenti tra i reparti e dall'individuazione dei nodi da sciogliere perché esso dia la garanzia di un possibile funzionamento quasi automatico per



LA CAVESE DELLA SERIE B (SOLO IN PARTE):

In piedi: Polenta, Biagini, Chinellato, Palerai, Guerini. A terra: Barozzi, De Tommasi, Costagiu, Cupini e Pavone. Mancano: Crusca, Sartori, Mari, Gregori e Pigin.

raggiungere dei risultati prestabiliti.

Man mano che passano i minuti e specialmente quando la lotta diventa tale sul campo di gioco a tutti appare chiaro che ogni atleta cessa di esprimere sulle sue caratteristiche e che il suo appartenere vale.

Il primo punto non è un risultato da raggiungere. La Cavese esiste: è una squadra. Lo stesso gioco inventivo e preciso venga a chiarirsi meglio, ad impostarsi naturalmente ed a prodursi con continuità.

L'attenzione su questo punto, ancora da risolvere, impiega Santini. Così a Rimini inscrive Viscite all'attacco, tenendo fermo il resto del complesso.

Inoltre il centrocampista cavaese risponde colpo su colpo a quanto viene ad essere imbastito da quell'avversario. Finanche arriva a dominare il gioco. Ci si chiede sugli spalti, con stupore, se la Cavese stia compiendo un rinnovamento nella continuità o addirittura non ci si trovi di fronte ad una vera e propria rifondazione.

Alla fine il risultato del 2 a 0 a favore della Juve è stato apprezzato ingiusto. E' la conferma più convincente che si è lavorato bene, anche se occorrono nuovi esperimenti.

Ancora due a zero e si parla non tanto di guerra negativa bensì di una certa confusione manifestatasi. Il problema resta aperto, quindi, e a Torino deve essere affrontato con maggiore determinazione e con persistenza. Santini lo chiede agli atleti tutti che non si risparmiano e lo gestiscono come una necessità. Nonostante il 3 a 0 (tra i quali il goal di Dosseyni è il capolavoro e quello segnato su rigore) la Cavese fa funzionare i suoi reparti, dimostra un suo schema, opera con duttilità e con giudizio. Qualcosa ancora manca e Santini ne ha piena coscienza. Il suo merito sta nel Paverne individuato i punti, ormai.

Sul campo di Benevento all'ultima gara di Coppa Italia quella col Perugia, vennero tirate le somme. Santini gioca la carta Crusco. E' quella esatta. Il Perugia è inchiodato sullo 0 a 0.

Puntuale arriva la circostanza che si attendeva. La Cavese lascia la Coppa Italia, è vero, ma anche il Perugia è costretto a farlo, suo malgrado. La Cavese, nello scontro ha dimostrato, ormai, non solo di esistere come una squadra ma anche come complesso armonico nel quale le parti regolano i loro compiti e li controllano.

La prova col Perugia è stata viva, aitante, aggressiva: il gioco è risultato consistente in ogni reparto, si è adattata a qualsiasi circostanza, è ingente per manovra e pieno di profitto.

E il salto di qualità avvive proprio col campionato.

Avviene, come a dire, per l'intervento di un soccorso tecnico, di ammodernamento e pianificazione. Contro il Verona la Cavese presenta la sua punta: Sartori.

Con lui il volume di produttività aumenta all'attacco e immediatamente si fa minaccioso tutto il complesso. Ed ora io sono doppiamente rammaricato: per aver detto dispiaciuto, e per aver gettato l'ombra del rancore e del sospetto fra due persone.

E' successo proprio come insegnai uno di quei "riti antichi" che ti fioriscono così spesso sulle labbra: «I ciechi s'appieccano, e i miei varrile se scassano».

A subire le conseguenze del nostro dubbio è qualcuno

che non è entrato per niente. E questo non è giusto.

Caro Miani, ti assicuro che non corrispondo minimamente all'identikit che di me hai voluto tracciare.

Io sono quello che sono: una piccola luce che brilla.

Credimi. Tuo

Ariosto

Caro Miani,

confesso di essere rimasto sconvolto dalla violenza con cui hai reagito — pubblicamente, attraverso gli schermi televisivi — alle mie amichevoli considerazioni, che non toccavano in nulla la tua onorabilità di uomo, di professionista, di studioso. Se ti avessi innamorato così vulnerabile e, se permesso, così intollerante, avrei fatto volentieri a meno di espormi su queste colonne.

Tra negli altri quel diritto di critica che non stanchi di reclamare per te stesso. Pensa che cosa succederebbe, se ogni persona da te presa a bersaglio volesse seguire il tuo esempio. Quanti sarebbero i processi originati dalle tue denunce per vilipendio?

Ma non ho nessuna intenzione di riprendere una polemica, subito deragliata dai binari della correttezza e della civiltà. Il motivo che mi spinge a scriverti è un altro.

Hai voluto intravedere, dietro lo schermo dello pseudonimo da me usato, non so quale tuo amico e collega addosso al quale ti sei avventato come una furia. Ed ora io sono doppiamente rammaricato: per aver detto dispiaciuto, e per aver gettato l'ombra del rancore e del sospetto fra due persone.

E' successo proprio come insegnai uno di quei "riti antichi" che ti fioriscono così spesso sulle labbra: «I ciechi s'appieccano, e i miei varrile se scassano».

A subire le conseguenze del nostro dubbio è qualcuno

che non è entrato per niente. E questo non è giusto.

Caro Miani, ti assicuro che non corrispondo minimamente all'identikit che di me hai voluto tracciare.

Io sono quello che sono: una piccola luce che brilla.

Credimi. Tuo

Ariosto

Caro Miani,

confesso di essere rimasto sconvolto dalla violenza con cui hai reagito — pubblicamente, attraverso gli schermi televisivi — alle mie amichevoli considerazioni, che non toccavano in nulla la tua onorabilità di uomo, di professionista, di studioso. Se ti avessi innamorato così vulnerabile e, se permesso, così intollerante, avrei fatto volentieri a meno di espormi su queste colonne.

Tra negli altri quel diritto di critica che non stanchi di reclamare per te stesso. Pensa che cosa succede, se ogni persona da te presa a bersaglio volesse seguire il tuo esempio. Quanti sarebbero i processi originati dalle tue denunce per vilipendio?

Ma non ho nessuna intenzione di riprendere una polemica, subito deragliata dai binari della correttezza e della civiltà. Il motivo che mi spinge a scriverti è un altro.

Hai voluto intravedere, dietro lo schermo dello pseudonimo da me usato, non so quale tuo amico e collega addosso al quale ti sei avventato come una furia. Ed ora io sono doppiamente rammaricato: per aver detto dispiaciuto, e per aver gettato l'ombra del rancore e del sospetto fra due persone.

E' successo proprio come insegnai uno di quei "riti antichi" che ti fioriscono così spesso sulle labbra: «I ciechi s'appieccano, e i miei varrile se scassano».

A subire le conseguenze del nostro dubbio è qualcuno

che non è entrato per niente. E questo non è giusto.

Caro Miani, ti assicuro che non corrispondo minimamente all'identikit che di me hai voluto tracciare.

Io sono quello che sono: una piccola luce che brilla.

Credimi. Tuo

Ariosto

Caro Miani,

confesso di essere rimasto sconvolto dalla violenza con cui hai reagito — pubblicamente, attraverso gli schermi televisivi — alle mie amichevoli considerazioni, che non toccavano in nulla la tua onorabilità di uomo, di professionista, di studioso. Se ti avessi innamorato così vulnerabile e, se permesso, così intollerante, avrei fatto volentieri a meno di espormi su queste colonne.

Tra negli altri quel diritto di critica che non stanchi di reclamare per te stesso. Pensa che cosa succede, se ogni persona da te presa a bersaglio volesse seguire il tuo esempio. Quanti sarebbero i processi originati dalle tue denunce per vilipendio?

Ma non ho nessuna intenzione di riprendere una polemica, subito deragliata dai binari della correttezza e della civiltà. Il motivo che mi spinge a scriverti è un altro.

Hai voluto intravedere, dietro lo schermo dello pseudonimo da me usato, non so quale tuo amico e collega addosso al quale ti sei avventato come una furia. Ed ora io sono doppiamente rammaricato: per aver detto dispiaciuto, e per aver gettato l'ombra del rancore e del sospetto fra due persone.

E' successo proprio come insegnai uno di quei "riti antichi" che ti fioriscono così spesso sulle labbra: «I ciechi s'appieccano, e i miei varrile se scassano».

A subire le conseguenze del nostro dubbio è qualcuno

che non è entrato per niente. E questo non è giusto.

Caro Miani, ti assicuro che non corrispondo minimamente all'identikit che di me hai voluto tracciare.

Io sono quello che sono: una piccola luce che brilla.

Credimi. Tuo

Ariosto

Caro Miani,

confesso di essere rimasto sconvolto dalla violenza con cui hai reagito — pubblicamente, attraverso gli schermi televisivi — alle mie amichevoli considerazioni, che non toccavano in nulla la tua onorabilità di uomo, di professionista, di studioso. Se ti avessi innamorato così vulnerabile e, se permesso, così intollerante, avrei fatto volentieri a meno di espormi su queste colonne.

Tra negli altri quel diritto di critica che non stanchi di reclamare per te stesso. Pensa che cosa succede, se ogni persona da te presa a bersaglio volesse seguire il tuo esempio. Quanti sarebbero i processi originati dalle tue denunce per vilipendio?

Ma non ho nessuna intenzione di riprendere una polemica, subito deragliata dai binari della correttezza e della civiltà. Il motivo che mi spinge a scriverti è un altro.

Hai voluto intravedere, dietro lo schermo dello pseudonimo da me usato, non so quale tuo amico e collega addosso al quale ti sei avventato come una furia. Ed ora io sono doppiamente rammaricato: per aver detto dispiaciuto, e per aver gettato l'ombra del rancore e del sospetto fra due persone.

E' successo proprio come insegnai uno di quei "riti antichi" che ti fioriscono così spesso sulle labbra: «I ciechi s'appieccano, e i miei varrile se scassano».

A subire le conseguenze del nostro dubbio è qualcuno

che non è entrato per niente. E questo non è giusto.

Caro Miani, ti assicuro che non corrispondo minimamente all'identikit che di me hai voluto tracciare.

Io sono quello che sono: una piccola luce che brilla.

Credimi. Tuo

Ariosto

Caro Miani,

confesso di essere rimasto sconvolto dalla violenza con cui hai reagito — pubblicamente, attraverso gli schermi televisivi — alle mie amichevoli considerazioni, che non toccavano in nulla la tua onorabilità di uomo, di professionista, di studioso. Se ti avessi innamorato così vulnerabile e, se permesso, così intollerante, avrei fatto volentieri a meno di espormi su queste colonne.

Tra negli altri quel diritto di critica che non stanchi di reclamare per te stesso. Pensa che cosa succede, se ogni persona da te presa a bersaglio volesse seguire il tuo esempio. Quanti sarebbero i processi originati dalle tue denunce per vilipendio?

Ma non ho nessuna intenzione di riprendere una polemica, subito deragliata dai binari della correttezza e della civiltà. Il motivo che mi spinge a scriverti è un altro.

Hai voluto intravedere, dietro lo schermo dello pseudonimo da me usato, non so quale tuo amico e collega addosso al quale ti sei avventato come una furia. Ed ora io sono doppiamente rammaricato: per aver detto dispiaciuto, e per aver gettato l'ombra del rancore e del sospetto fra due persone.

E' successo proprio come insegnai uno di quei "riti antichi" che ti fioriscono così spesso sulle labbra: «I ciechi s'appieccano, e i miei varrile se scassano».

A subire le conseguenze del nostro dubbio è qualcuno

che non è entrato per niente. E questo non è giusto.

Caro Miani, ti assicuro che non corrispondo minimamente all'identikit che di me hai voluto tracciare.

Io sono quello che sono: una piccola luce che brilla.

Credimi. Tuo

Ariosto

Caro Miani,

confesso di essere rimasto sconvolto dalla violenza con cui hai reagito — pubblicamente, attraverso gli schermi televisivi — alle mie amichevoli considerazioni, che non toccavano in nulla la tua onorabilità di uomo, di professionista, di studioso. Se ti avessi innamorato così vulnerabile e, se permesso, così intollerante, avrei fatto volentieri a meno di espormi su queste colonne.

Tra negli altri quel diritto di critica che non stanchi di reclamare per te stesso. Pensa che cosa succede, se ogni persona da te presa a bersaglio volesse seguire il tuo esempio. Quanti sarebbero i processi originati dalle tue denunce per vilipendio?

Ma non ho nessuna intenzione di riprendere una polemica, subito deragliata dai binari della correttezza e della civiltà. Il motivo che mi spinge a scriverti è un altro.

Hai voluto intravedere, dietro lo schermo dello pseudonimo da me usato, non so quale tuo amico e collega addosso al quale ti sei avventato come una furia. Ed ora io sono doppiamente rammaricato: per aver detto dispiaciuto, e per aver gettato l'ombra del rancore e del sospetto fra due persone.

E' successo proprio come insegnai uno di quei "riti antichi" che ti fioriscono così spesso sulle labbra: «I ciechi s'appieccano, e i miei varrile se scassano».

A subire le conseguenze del nostro dubbio è qualcuno

che non è entrato per niente. E questo non è giusto.

Caro Miani, ti assicuro che non corrispondo minimamente all'identikit che di me hai voluto tracciare.

Io sono quello che sono: una piccola luce che brilla.

Credimi. Tuo

Ariosto

Caro Miani,

confesso di essere rimasto sconvolto dalla violenza con cui hai reagito — pubblicamente, attraverso gli schermi televisivi — alle mie amichevoli considerazioni, che non toccavano in nulla la tua onorabilità di uomo, di professionista, di studioso. Se ti avessi innamorato così vulnerabile e, se permesso, così intollerante, avrei fatto volentieri a meno di espormi su queste colonne.

Tra negli altri quel diritto di critica che non stanchi di reclamare per te stesso. Pensa che cosa succede, se ogni persona da te presa a bersaglio volesse seguire il tuo esempio. Quanti sarebbero i processi originati dalle tue denunce per vilipendio?

Ma non ho nessuna intenzione di riprendere una polemica, subito deragliata dai binari della correttezza e della civiltà. Il motivo che mi spinge a scriverti è un altro.

Hai voluto intravedere, dietro lo schermo dello pseudonimo da me usato, non so quale tuo amico e collega addosso al quale ti sei avventato come una furia. Ed ora io sono doppiamente rammaricato: per aver detto dispiaciuto, e per aver gettato l'ombra del rancore e del sospetto fra due persone.

E' successo proprio come insegnai uno di quei "riti antichi" che ti fioriscono così spesso sulle labbra: «I ciechi s'appieccano, e i miei varrile se scassano».

A subire le conseguenze del nostro dubbio è qualcuno

che non è entrato per niente. E questo non è giusto.

Caro Miani, ti assicuro che non corrispondo minimamente all'identikit che di me hai voluto tracciare.

Io sono quello che sono: una piccola luce che brilla.

Credimi. Tuo

Ariosto

Caro Miani,

confesso di essere rimasto sconvolto dalla violenza con cui hai reagito — pubblicamente, attraverso gli schermi televisivi — alle mie amichevoli considerazioni, che non toccavano in nulla la tua onorabilità di uomo, di professionista, di studioso. Se ti avessi innamorato così vulnerabile e, se permesso, così intollerante, avrei fatto volentieri a meno di espormi su queste colonne.

Tra negli altri quel diritto di critica che non stanchi di reclamare per te stesso. Pensa che cosa succede, se ogni persona da te presa a bersaglio volesse seguire il tuo esempio. Quanti sarebbero i processi originati dalle tue denunce per vilipendio?

Ma non ho nessuna intenzione di riprendere una polemica, subito deragliata dai binari della correttezza e della civiltà. Il motivo che mi spinge a scriverti è un altro.

Hai voluto intravedere, dietro lo schermo dello pseudonimo da me usato, non so quale tuo amico e collega addosso al quale ti sei avventato come una furia. Ed ora io sono doppiamente rammaricato: per aver detto dispiaciuto, e per aver gettato l'ombra del rancore e del sospetto fra due persone.

E' successo proprio come insegnai uno di quei "riti antichi" che ti fioriscono così spesso sulle labbra: «I ciechi s'appieccano, e i miei varrile se scassano».

A subire le conseguenze del nostro dubbio è qualcuno

che non è entrato per niente. E questo non è giusto.

Caro Miani, ti assicuro che non corrispondo minimamente all'identikit che di me hai voluto tracciare.

Io sono quello che sono: una piccola luce che brilla.

Credimi. Tuo

Ariosto

Caro Miani,

confesso di essere rimasto sconvolto dalla violenza con cui hai reagito — pubblicamente, attraverso gli schermi televisivi — alle mie amichevoli considerazioni, che non toccavano in nulla la tua onorabilità di uomo, di professionista, di studioso. Se ti avessi innamorato così vulnerabile e, se permesso, così intollerante, avrei fatto volentieri a meno di espormi su queste colonne.

Tra negli altri quel diritto di critica che non stanchi di reclamare per te stesso. Pensa che cosa succede, se ogni persona da te presa a bersaglio volesse seguire il tuo esempio. Quanti sarebbero i processi originati dalle tue denunce per vilipendio?

Ma non ho nessuna intenzione di riprendere una polemica, subito deragliata dai binari della correttezza e della civiltà. Il motivo che mi spinge a scriverti è un altro.

Hai voluto intravedere, dietro lo schermo dello pseudonimo da me usato, non so quale tuo amico e collega addosso al quale ti sei avventato come una furia. Ed ora io sono doppiamente rammaricato: per aver detto dispiaciuto, e per aver gettato l'ombra del rancore e del sospetto fra due persone.

E' successo proprio come insegnai uno di quei "riti antichi" che ti fioriscono così spesso sulle labbra: «I ciechi s'appieccano, e i miei varrile se scassano».

A subire le conseguenze del nostro dubbio è qualcuno

che non è entrato per niente. E questo non è giusto.

Caro Miani, ti assicuro che non corrispondo minimamente all'identikit che di me hai voluto tracciare.

Io sono quello che sono: una piccola luce che brilla.

Credimi. Tuo

Ariosto

Caro Miani,

confesso di essere rimasto sconvolto dalla violenza con cui hai reagito — pubblicamente, attraverso gli schermi televisivi — alle mie amichevoli considerazioni, che non toccavano in nulla la tua onorabilità di uomo, di professionista, di studioso. Se ti avessi innamorato così vulnerabile e, se permesso, così intollerante, avrei fatto volentieri a meno di espormi su queste colonne.

Tra negli altri quel diritto di critica che non stanchi di reclamare per te stesso. Pensa che cosa succede, se ogni persona da te presa a bersaglio volesse seguire il tuo esempio. Quanti sarebbero i processi originati dalle tue denunce per vilipendio?

Ma non ho nessuna intenzione di riprendere una polemica, subito deragliata dai binari della correttezza e della civiltà. Il motivo che mi spinge a scriverti è un altro.

Hai voluto intravedere, dietro lo schermo dello pseudonimo da me usato, non so quale tuo amico e collega addosso al quale ti sei avventato come una furia. Ed ora io sono doppiamente rammaricato: per aver detto dispiaciuto, e per aver gettato l'ombra del rancore e del sospetto fra due persone.

E' successo proprio come insegnai uno di quei "riti antichi" che ti fioriscono così spesso sulle labbra: «I ciechi s'appieccano, e i miei varrile se scassano».

A subire le conseguenze del nostro dubbio è qualcuno

che non è entrato per niente. E questo non è giusto.

Caro Miani, ti assicuro che non corrispondo minimamente all'identikit che di me hai voluto tracciare.

Io sono quello che sono: una piccola luce che brilla.